

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

(Edi Defrancesco, Luca Rossetto - Università degli Studi di Padova)¹²¹

6.1 IL MERCATO DELLA CARNE

6.1.1 Lo scenario internazionale

La domanda

Il consumo mondiale di carne bovina si attesta attualmente su valori superiori ai 250 milioni di tec¹²² ed è aumentato nell'ultimo anno del 2% (Tab. 6.1). Rimangono confermati anche nell'ultimo triennio i tassi di espansione della domanda più sostenuti per le carni suine e, soprattutto, per quelle avicole rispetto alla carne bovina.

Tab. 6.1 - Andamento del consumo di carne nel mondo (,000 tec)

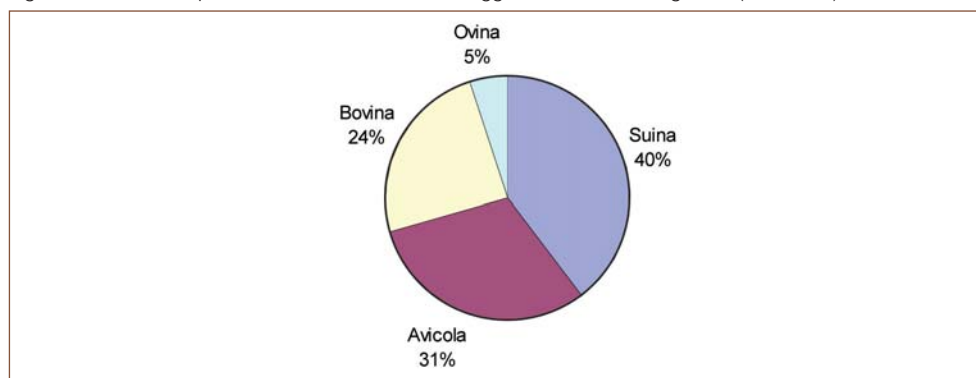
	2002	2003	2004*	% 04*/03
Suina	91.500	98.600	100.900	2,3
Avicola	74.612	76.394	78.225	2,4
Bovina	61.921	61.450	61.873	0,7
Ovina	11.800	12.300	12.600	2,4
Totale	239.833	248.744	253.598	2,0

*Valori stimati

Fonte: OFIVAL su dati FAO

Tale trend, ormai consolidato, ha fatto sì che il primato della carne suina in termini di consumi (40% sul totale delle carni nel 2004), sia progressivamente incalzato da quella avicola, che, dopo aver superato, come domanda complessiva mondiale, quella bovina a partire dalla metà del decennio scorso, ha raggiunto attualmente una quota intorno al 31% (Fig. 6.1).

Fig. 6.2 - Variazione percentuale annua del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conto economici territoriali (2005a)

¹²¹ Il lavoro è frutto dell'analisi congiunta dei due autori. Tuttavia in sede di stesura del testo Edi Defrancesco ha redatto i paragrafi 6.1 e 6.2.1 mentre Luca Rossetto ha redatto i paragrafi 6.2.2, 6.2.3, 6.2.4 e 6.3, le considerazioni conclusive (6.4) sono da attribuire ad entrambi gli autori.

¹²² Tonnellate, espresse in volumi di carcasse equivalenti.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Considerando, infatti, l'orizzonte temporale compreso tra il 1990 e i giorni nostri, a fronte di un'espansione della popolazione mondiale dell'1,5% in media all'anno, la domanda di carne avicola è cresciuta a ritmi medi annui del 6,5%, contro una crescita dei consumi globali di carne suina del 2,9%. La perdita di importanza relativa della domanda di carne bovina sullo scenario internazionale, quantificabile in una riduzione di quota di mercato di un punto percentuale rispetto al 2000, è prevalentemente da ricercare nella sua minore competitività di prezzo, soprattutto nelle aree a più basso livello di reddito. Va tuttavia richiamato come il tasso di crescita dei consumi di carne osservato nell'ultimo anno sia stato più contenuto rispetto agli anni precedenti, come conseguenza sia diretta del diffondersi di alcune patologie animali (BSE nel Nord America e influenza aviaria nell'estremo oriente), che indiretta (blocco delle importazioni, per ragioni di tipo sanitario, da parte di alcuni paesi fortemente dipendenti dall'estero per il proprio approvvigionamento).

I paesi che esprimono i più elevati livelli di consumo complessivo, come risultante del proprio peso sulla popolazione mondiale e dei livelli raggiunti nella domanda pro capite, sono Cina (70,2 milioni di tec), UE (39,7), USA (37,7) e Brasile (14,3). In questi quattro paesi, infatti, si concentra il 63,6% dei consumi mondiali di carne. Va osservato che la seconda posizione dell'UE è stata strappata agli Stati Uniti in conseguenza dell'ingresso dei nuovi dieci paesi nell'Unione.

I consumi pro capite di carni in complesso crescono a ritmi ancora apprezzabili (1% circa nell'ultimo anno considerato), sfiorando, in media, i 40 kg per abitante all'anno (Tab. 6.2 e Fig. 6.2): 15,8 kg la carne suina, 12,3 quella avicola, 9,7 quella bovina e 2 quella ovina. Naturalmente, il dato medio mondiale sottende un'altissima variabilità tra paesi, spiegabile soprattutto in termini di reddito pro capite, ma anche come differenti abitudini alimentari. In particolare, negli Stati Uniti si osservano consumi individuali tre volte superiori alla media mondiale, in Australia e Argentina valori pari a circa 2,5 volte

Tab. 6.2 - Consumo pro-capite di carne in complesso nei principali paesi consumatori(kg/pro capite/anno)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	126,4	125,0	127,3	1,8
Australia	106,5	107,3	106,7	-0,6
Argentina	90,7	92,4	98,8	6,9
UE**	89,8	90,0	86,5	-1,3
10 paesi candidati all'UE	76,6	78,8		
Brasile	82,4	78,6	77,6	-1,3
Corea del Sud	71,0	72,2	61,1	-15,4
Messico	57,9	57,6	57,4	-0,3
Cina	51,1	52,9	54,1	2,3
Russia	51,0	51,6	52,3	1,4
Altri paesi dell'est Europa	48,6	45,0	45,1	0,2
Giappone	46,1	45,0	44,6	-0,9
Africa del Sud	41,0	43,7	43,9	0,5
Medio Oriente e Nord Africa	22,5	22,9	23,3	1,7
TOTALE mondiale	38,5	39,5	39,8	0,8

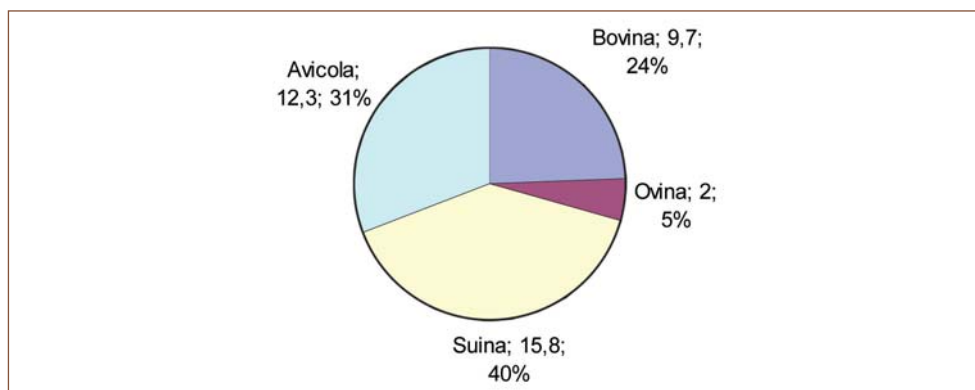
*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte: Ofival da Banca Mondiale, Commissione UE, FAO, GIRA

la media e nell'UE-25 consumi medi poco più che doppi rispetto al dato complessivo mondiale. Il consumo annuo per abitante dell'Unione Europea si è ridotto di circa mezzo chilo dopo l'ingresso dei nuovi dieci stati membri, caratterizzati da un livello di reddito medio più basso, rispetto all'Europa a 15.

Fig. 6.2 - Consumi mondiali pro capite medi annui di carni (kg/pro capite/anno)



Fonte: Ofival da Banca Mondiale, Commissione UE, FAO, GIRA, USDA

La produzione e gli scambi mondiali di carne bovina

La produzione mondiale di carne bovina si attesta su 61,9 milioni di tec nel 2004 (Tab. 6.3), valore che mostra una crescita dello 0,7% nell'ultimo anno, dopo una sostanziale stagnazione della produzione nei cinque anni precedenti. La produzione mondiale di carne bovina è concentrata per il 70% circa in 10 paesi, tra cui spiccano Stati Uniti

Tab. 6.3 - Macellazioni di bovini (compresi i vitelli) nei principali Paesi produttori (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	12.427	12.039	11.206	-6,9
UE**	7.468	7.359	7.951	-0,5
10 paesi candidati all'UE	616	626		
Russia	1.740	1.670	1.610	-3,6
Altri paesi dell'est Europa	387	345	353	2,3
Brasile	7.240	7.385	7.830	6,0
Cina	5.846	6.305	6.683	6,0
Argentina	2.493	2.621	2.950	12,6
Uruguay	425	450	540	20,0
Australia	2.089	2.073	2.005	-3,3
Nuova Zelanda	589	693	710	2,5
Giappone	537	495	503	1,6
Totale paesi selezionati	41.857	42.061	42.341	0,7
Totale Mondo	61.921	61.450	61.873	0,7

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte: OFIVAL da USDA e Commissione europea

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

(11,2 milioni di tec), UE-25 (8 milioni), Brasile (7,8) e Cina (6,7). A questi quattro paesi è ascrivibile, dunque, il 54% delle macellazioni complessive del 2004. Ricordando che essi detengono la maggiore quota mondiale nei consumi in valore assoluto, si può concludere come in questo comparto la localizzazione geografica della produzione e, dunque, lo sviluppo del comparto, siano essenzialmente stati indotti dalla rilevanza della domanda interna. Questo fatto caratterizza peraltro anche gli altri comparti carnei rilevanti sullo scenario internazionale.

Su di un orizzonte temporale di più breve periodo, va osservato come la crescita delle macellazioni complessive mondiali osservata nell'ultimo anno sia la risultante di una contrazione, talora significativa, della produzione nei paesi più sviluppati e di un incremento in alcuni paesi emergenti. In particolare, il crollo del 7% nelle macellazioni statunitensi è prevalentemente imputabile alla ridotta importazione di animali vivi dal Canada a causa dei casi di BSE osservati in questo ultimo paese e alla maggiore prudenza nella programmazione della produzione indotta negli allevatori dalla comparsa di sporadici casi di tale patologia nel 2003. Nell'UE la progressiva contrazione delle macellazioni nell'Europa a 15 (-0,5% nell'ultimo anno) è stata compensata, anche se non pienamente, dall'apporto dei nuovi stati membri. In generale, comunque, in queste aree si assiste ad una riduzione strutturale del patrimonio bovino.

Tab. 6.4 - Principali Paesi esportatori di bovini (compresi i vitelli) (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
Australia	1.563	1.413	1.438	1,8
USA	1.110	1.143	202	-82,3
Brasile	881	1.175	1.470	25,1
Canada	1.093	547	575	5,1
UE**	529	418	376	-12,1
10 paesi candidati all'UE	134	121		
Argentina	351	393	557	41,7
Nuova Zelanda	505	573	595	3,8
Uruguay	259	319	400	25,4
Ucraina	133	144	81	-43,8
Altri paesi dell'est Europa	12	17	12	-29,4
Totale paesi selezionati	6.570	6.263	5.706	-8,9

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte: OFIVAL da GIRA

Tra i paesi che mostrano segni apprezzabili di incremento delle produzioni si annoverano, invece, alcuni paesi dell'America Latina in conseguenza sia dell'aumento del patrimonio bovino, che della accresciuta competitività sul mercato internazionale, grazie a vantaggi di costo e ad andamenti valutari, talora indotti da svalutazioni strategiche della moneta nazionale, particolarmente favorevoli. Da segnalare, infine, la continua crescita della produzione cinese, aumentata del 6% in un solo anno.

Come precedentemente osservato, lo sviluppo del comparto bovino da carne si è localizzato prioritariamente nelle aree geografiche di maggior consumo, sia in ragione dell'elevata domanda pro capite che della rilevanza del mercato interno in termini di

popolazione complessiva. Da ciò consegue come il volume degli scambi complessivi mondiali di carni bovine sia piuttosto contenuto rispetto alla produzione e pari, nel 2004, al 9,2% (Tab. 6.4). Le esportazioni mondiali di carni bovine si sono ridotte di circa il 9% nel 2004 rispetto all'anno precedente, sia per la contrazione della produzione in alcuni paesi forti produttori, che, soprattutto, come effetto dei problemi sanitari che avevano colpito il comparto nordamericano a cavallo tra il 2003 e il 2004.

Più in generale, la diffusione della BSE bovina e di altre patologie, con il conseguente blocco delle importazioni da parte di alcune aree, hanno fortemente condizionato gli scambi in questo scorcio di secolo e, segnatamente, l'export da parte dei più importanti paesi produttori, a tutto vantaggio di quelli latino americani. Come emerge dall'esame della tabella 6.4, infatti, nel 2004 l'export USA è calato dell'82%, a fronte di sensibili incrementi delle esportazioni argentine (+42%, a causa della ripresa della produzione dopo le crisi sanitarie dei primi anni del secolo) e brasiliane (+25%). L'export comunitario, che attualmente ha una quota del 6,6% sull'interscambio mondiale si è ridotto del 12% nell'ultimo anno sia a causa della contrazione della produzione, che dell'azzeramento delle scorte pubbliche.

In definitiva, dunque, i problemi di carattere sanitario che hanno colpito negli anni più recenti il settore in diversi paesi, hanno evidenziato come le forti ripercussioni si abbiano sul versante degli scambi internazionali, oltre che sulla domanda interna, a causa dell'effetto moltiplicatore esercitato dagli embarghi sanitari imposti dagli altri paesi e dalla caduta della domanda anche in paesi non specificamente colpiti dalla patologia.

Per quanto attiene le importazioni, quelle relative ai principali paesi che si approvvigionano sul mercato internazionale, esse sono complessivamente diminuite dell'8,2%, soprattutto per la diminuzione avvenuta in Canada (-65%), nell'Europa a 25, a causa, soprattutto, del minor import da parte dei nuovi 10 stati membri, del Giappone e dei paesi del Sud-Est Asiatico (Tab. 6.5).

Tab. 6.5 - Principali paesi importatori di bovini (compresi i vitelli) (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	2.221	1.870	1.990	6,4
UE**	476	507	486	9,5
10 paesi candidati all'UE	22	17		
Russia	660	650	660	1,5
Altri paesi dell'est Europa	69	55	54	-1,8
Brasile	46	23	24	4,3
Canada	338	326	119	-63,5
Giappone	678	810	604	-25,4
Medio Oriente (1)	570	650	758	16,6
Resto dell'Africa	87	123	111	-9,8
Sud-Est Asiatico	479	514	492	-4,3
Corea del Sud	431	445	200	-55,1
Totale paesi selezionati	6.077	5.990	5.498	-8,2

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

(1) Compreso il Nord Africa

Fonte: OFIVAL da GIRA

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Gli Stati Uniti si qualificano come la principale area importatrice, con una quota che supera un terzo dell'import mondiale. Altri paesi importanti importatori sono Russia, che ha applicato dal 2003 un sistema di contingentamento delle importazioni di carni bovine per sostenere lo sviluppo della filiera interna, Giappone e Medio Oriente. In sintesi (Tab. 6.6), il mercato mondiale della carne bovina è caratterizzato da una forte concentrazione produttiva in un numero limitato di paesi, in cui la filiera si è storicamente sviluppata in ragione della dimensione della domanda interna.

Tab. 6.6 - Quote sul totale mondiale dei principali paesi nel 2004: carne bovina (valori percentuali su Tec)

	Produzione	Consumo	Import*	Export*
USA	18,1	20,3	36,3	
UE-25	12,9	13,2		
Brasile	12,7	10,4		25,8
Cina	10,8	10,7		
Australia				25,2
Canada				10,1
Nuova Zelanda				10,4
Giappone			18,5	
Medio Oriente (1)			12,5	
Sud Est Asiatico			9,6	
Totale primi quattro paesi	54,4	54,7	76,9	45,7

* Quote sul totale dei principali paesi

(1) Compreso il Nord Africa

Fonte: USDA

Al riguardo, Stati Uniti, UE-25, Brasile e Cina detengono una quota pari al 54% della produzione e dei consumi mondiali. Tra questi, gli USA sono anche importatori rilevanti (36% dell'import). Assieme a Giappone, Sud-Est asiatico e Medio Oriente, l'import statunitense assorbe oltre tre quarti del commercio internazionale di carne bovina. Alla forte concentrazione spaziale dell'import fa riscontro una analoga concentrazione geografica delle esportazioni: i primi quattro paesi detengono una quota del 72% circa e, tra questi, Australia, USA e Brasile rappresentano una quota pari al 54%.

Come risultante netta delle tendenze registrate sui mercati, sia dal lato della domanda che dell'offerta, l'andamento dei prezzi alla produzione nei principali paesi produttori (Tab. 6.7) mostra una sostanziale tenuta dei prezzi statunitensi e un aumento, anche apprezzabile, di quelli dei principali altri paesi. Non va, peraltro, dimenticato che

Tab. 6.7 - Prezzi alla produzione dei bovini da macello (dollari/ton)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
Argentina	874	1.174	1.255	6,9
Australia	1.580	2.111	2.521	19,4
Brasile	1.113	1.256	1.367	8,8
UE	2.265	2.727	3.175	16,4
USA	2.680	3.389	3.384	-0,1

*Valori stimati

Fonte: OFIVAL da GIRA

l'apprezzamento relativo dei prezzi nei principali paesi esportatori rispetto a quelli statunitensi è anche dovuto alla debolezza della valuta americana. Rimane comunque evidente il divario tra i prezzi alla produzione nei paesi latino-americani, pari a circa il 40% di quelli statunitensi, e quelli osservabili negli altri paesi a confronto.

La produzione e gli scambi mondiali di carne suina

La produzione mondiale di carne suina ha superato nel 2004 la soglia dei 100 milioni di tec, grazie ad un incremento del 2,3% rispetto l'anno precedente (Tab. 6.8). La concentrazione spaziale della produzione è molto elevata e superiore a quella osservabile per le altre categorie di carne.

Il 67,4% della produzione, infatti, è concentrata in Cina (47% della produzione mondiale) e nell'UE a 25 (21 milioni, di cui 3,5 milioni circa apportati dai nuovi dieci stati membri). Gli USA, che pure hanno registrato incrementi apprezzabili nelle macellazioni (+3% nell'ultimo anno di osservazione), detengono una quota che si aggira sul 9%. Va segnalato come la Cina, principale paese produttore, mostri i tassi di espansione della produzione più rilevanti rispetto agli altri paesi principali produttori. Per contro, nell'Unione Europea si è osservata una debole diminuzione produttiva, sia nell'UE-15 che, soprattutto nei nuovi 10 stati membri, come conseguenza dell'aumento dei loro costi di produzione.

Tab. 6.8 - Macellazioni di suini nei principali paesi produttori mondiali (.000 tec)

	Produzione	Consumo	Import*	Export**
Cina	43.227	45.186	47.000	4,0
UE**	17.779	17.792	20.997	-1,0
10 paesi candidati all'UE	3.256	3.414		
USA	8.939	9.066	9.352	3,2
Altri paesi dell'est Europa	1.162	982	947	-3,6
Russia	1.675	1.706	1.757	3,0
Estremo Oriente	3.388	3.380	3.356	-0,7
Brasile	2.534	2.380	2.400	0,8
Giappone	1.236	1.259	1.270	0,9
Canada	1.858	1.882	1.906	1,3
Totale paesi selezionati	85.054	87.047	88.985	2,2
Totale Mondo	91.500	98.600	100.900	2,3

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte: OFIVAL da GIRA, EUROSTAT e FAO

Le esportazioni mondiali (Tab. 6.9), che costituiscono il 4,8% della produzione complessiva e quindi si possono considerare abbastanza residuali in ragione della domanda soddisfatta dalla produzione interna di ogni paese, si attestano su valori del tutto apprezzabili in valore assoluto (4,8 milioni di tec nel 2004). Esse sono cresciute in tutto il periodo di osservazione e del 3% nel corso dell'ultimo anno, nonostante i livelli dei prezzi internazionali piuttosto sostenuti, per soddisfare la domanda sostitutiva da parte dei paesi che hanno sofferto, direttamente o indirettamente (blocco delle importazioni), della diffusione dell'influenza aviaria in estremo oriente e della BSE bovina nel Nord-America.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.9 - Principali paesi esportatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
UE**	1.321	1.268	1.518	8,7
10 paesi candidati all'UE	313	461		
Canada	1.170	1.366	1.470	7,6
USA	752	798	954	19,5
Brasile	554	572	579	1,2
Estremo Oriente	16	16	16	0,0
Cina	191	193	283	46,6
Totale paesi selezionati	4.317	4.674	4.820	3,1

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte OFIVAL da GIRA e EUROSTAT

Soffermandosi sui paesi principali esportatori, gli incrementi più rilevanti nell'export hanno riguardato, infatti, l'Unione Europea, il Canada e, soprattutto, gli Stati Uniti. Tali paesi hanno potuto trarre un duplice vantaggio dalla caduta della domanda internazionale di altre carni, soprattutto avicole: incrementare i propri volumi esportati e trovare una collocazione all'estero per le parti meno domandate sul mercato interno. I maggiori incrementi nell'export si sono registrati, infatti, sulle parti più che sulle carcasse intere. Le importazioni espresse dai principali paesi dipendenti dall'estero per i propri consumi sono cresciute dello 0,8% nel 2004 (Tab. 6.10).

Tab. 6.10 - Principali paesi importatori di carne suina (animali vivi, carne, conserve) (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
Russia	803	691	647	-6,4
Giappone	1.098	1.063	1.167	9,8
USA	888	1.023	1.029	0,6
Estremo Oriente	496	562	714	27,0
Altri paesi dell'est Europa	185	183	209	14,2
America Centrale	229	244	342	40,2
UE**	43	59	26	-11,0
10 paesi candidati all'UE	259	277		
Totale Paesi selezionati	4.001	4.102	4.134	0,8

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte OFIVAL da GIRA e EUROSTAT

Gli incrementi più marcati si sono osservati in America centrale, Estremo Oriente e Giappone, come domanda di sostituzione della carne avicola. La diminuzione dell'import russo è, anche nel caso della carne suina, conseguenza della politica di contingentamento delle importazioni applicata su tutte le carni, come forma di sostegno alla produzione interna. L'applicazione delle quote sull'import ha penalizzato soprattutto l'Unione Europea e il Brasile.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

In sintesi, dunque, si può affermare che, nonostante la carne suina sia quella più consumata al mondo, la struttura del suo mercato sia sostanzialmente più concentrata di quella delle altre carni (Tab. 6.11): l'80% della produzione e il 77% dei consumi sono concentrati in soli quattro paesi, in cui la Cina rappresenta il 47%, sia in termini di domanda che di offerta.

Tab. 6.11 - Quote sul totale mondiale dei principali paesi nel 2004: suina (valori percentuali su tec)

	Produzione	Consumo	Import*	Export*
Altri paesi dell'est Europa	9,3	8,9		
UE-25	20,8	19,4		31,5
Estremo Oriente	3,3		17,3	
Cina	46,6	46,5		
USA			24,9	19,8
Canada				30,5
Brasile				12,0
Giappone		2,6	28,2	
Russia			15,7	
Totale primi quattro paesi	80,0	77,3	86,0	93,8

* Quote sul totale dei principali paesi

(1) Compreso il Nord Africa

Fonte: USDA

Tale paese, tuttavia, non è particolarmente rilevante in termini di interscambi commerciali, con livelli di concentrazione per paese superiori a quelli della domanda interna e della produzione: l'86% dell'import e il 94% dell'export è, infatti, appannaggio di quattro paesi. In particolare, Giappone e USA sono leader per le importazioni e Canada ed UE-25 per le esportazioni. I prezzi alla produzione osservati nell'Unione Europea (Tab. 6.12) si attestano su valori superiori del 18% circa rispetto al mercato statunitense, nonostante la prima area risulti eccedentaria e la seconda deficitaria, a causa dei maggiori costi di produzione comunitari.

Tab. 6.12 - Prezzi alla produzione dei suini da macello (dollari/ton)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	1.082	1.231	1.580	28,4
UE	1.282	1.439	1.735	20,6

*Valori stimati

Fonte OFIVAL da GIRA

Tali differenze si sono peraltro ridotte nel 2003 al 10% circa, sostanzialmente per ragioni legate al deprezzamento del dollaro rispetto all'euro. Gli incrementi di prezzo osservati nel 2004 su entrambi i mercati sono superiori a quelli registrati per le altre carni, a causa della domanda mondiale sostenuta, anche per effetto di sostituzione.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

La produzione e gli scambi mondiali di carni avicole

La produzione di carne avicola, che è in grado di fornire a basso costo un apporto proteico di origine animale all'alimentazione dell'uomo, è cresciuta a ritmi considerevoli e superiori a quelli registrati per le altre carni, passando da 8,9 milioni di tec nel 1961 ai 78,2 del 2004 (Tab. 6.13). Essa è composta per l'oltre l'85% da carne di pollo, e per l'8% circa da quella di tacchino. Nonostante i casi di influenza aviaria registrati in estremo oriente, che hanno comportato l'abbattimento di oltre 80 milioni di capi e riflessi sulla domanda interna di molti paesi, anche non direttamente colpiti dalla patologia, la produzione mondiale è cresciuta nel 2004 dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Tra i paesi principali produttori si annoverano gli USA (18 milioni di tec), la Cina (13 milioni, nonostante la flessione del 3,4% registrata nel 2004) e l'UE-25 (11 milioni, di cui circa 2 milioni imputabili ai nuovi 10 stati membri). Il Brasile, nonostante la sua produzione complessiva non abbia ancora raggiunto i livelli dei tre principali paesi produttori, sta espandendo la propria offerta a ritmi che si attestano stabilmente su livelli superiori all'8% all'anno, nel corso di questo primo scorcio di secolo.

Tab. 6.13 - Macellazioni di avicoli nei principali paesi produttori (,000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	17.496	17.686	18.201	2,9
Cina	13.523	13.687	13.220	-3,4
UE**	9.366	9.015	11.015	1,4
10 paesi candidati all'UE	1.765	1.853		
Medio Oriente (1)	4.182	4.286	4.424	3,2
Brasile	7.690	7.910	8.610	8,8
Messico	2.125	2.207	2.276	3,1
Altri paesi dell'est Europa	414	410	423	3,2
Giappone	1.221	1.240	1.203	-3,0
Russia	950	1.035	1.200	15,9
Tailandia	1.445	1.451	1.000	-31,1
Africa del Sud	949	961	973	1,2
Totale paesi selezionati	61.126	61.741	62.545	1,3
Totale mondo	74.612	76.934	78.225	1,7

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

(1) inclusa Africa del Nord

Fonte: OFIVAL da GIRA, FAO, Commissione europea

Si tratta di una produzione orientata sia al mercato interno, in grande crescita per effetto del miglioramento del reddito individuale, che internazionale, grazie ai suoi vantaggi di costo (basso costo del lavoro e delle materie prime) e accentuati dalle politiche valutarie del proprio governo, tese a rendere competitive le produzioni brasiliane sui mercati internazionali. Di rilievo anche gli incrementi produttivi della Russia, ottenuti anche grazie al contingentamento dell'import di carni, soprattutto avicole, dall'estero, introdotto nel 2003 e che ha penalizzato, soprattutto, l'UE e il Brasile rispetto agli USA.

Come nel caso delle altre carni, il mercato all'esportazione è da intendersi come residuale rispetto a quello espresso dalla domanda interna dei principali paesi produttori (8,6% della produzione mondiale) (Tab. 6.14).

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.14 - Principali esportatori di carne avicola a livello mondiale (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
USA	2.446	2.506	2.320	-7,4
UE**	1.272	1.076	1.083	0,6
10 paesi candidati all'UE	216	306		
Brasile	1.690	2.032	2.528	24,4
Cina	319	418	205	-51,0
Tailandia	535	624	210	-66,3
Altri paesi dell'est Europa	10	16	24	50,0
Altri	169	206	253	22,8
Totale paesi selezionati	6.657	6.269	6.784	8,2

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

Fonte: OFIVAL da GIRA, Commissione europea

Questo fatto è tanto più vero nel caso delle carni avicole, dove si osserva un vivace flusso di export di parti non apprezzate sul mercato interno verso paesi che le domandano, a causa delle diverse abitudini alimentari o per mere ragioni di prezzo. Emblematico al riguardo è l'imponente export statunitense delle parti di carni avicole rosse non apprezzate sul mercato interno. Tra i paesi principali esportatori si annoverano il Brasile, che con un incremento del 25% circa del suo export ha strappato la leadership agli Stati Uniti (2,3 milioni di tec) sul mercato internazionale. Al terzo posto si colloca l'UE a 25, che ha visto penalizzato il proprio export dall'apprezzamento dell'euro, dalla competizione di prezzo esercitata dal Brasile, nonché dalla imposizione di quote sulle importazioni da parte della Russia. Nonostante la progressiva riduzione dell'export, diminuito di oltre il 20% dal 2002 al 2003 e del 4% nel 2004, la Russia è ancora il principale paese importatore di carni avicole, anche se il progressivo sviluppo del settore interno fa prevedere un perpetuazione nel tempo del trend di declino (Tab. 6.15).

Altra area rilevante importatrice è quella nordafricana e del vicino oriente, tradizionale cliente dell'UE e in cui in questi ultimi anni è penetrato anche il Brasile. In estremo oriente, sia Cina che Giappone domandano apprezzabili quantitativi sul mercato internazionale. In conclusione, il comparto avicolo esprime tassi di concentrazione del mercato internazionale comparabili con quelli della carne bovina e generalmente inferiori a quelli del comparto della carne suina (Tab. 6.16).

La quota di mercato dei primi quattro paesi si colloca, infatti, tra il 53 e il 65% per produzione, consumo e importazioni, mentre è elevatissima nel caso dell'export: Usa e Brasile infatti si contengono il 73% del mercato internazionale e i primi quattro paesi il 93%. Il peso dell'Unione Europea, pur ancora rilevante, è però in progressivo declino. A prescindere dal più recente svantaggio di tipo valutario, legato all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, la tabella 6.17 evidenzia il notevole svantaggio competitivo dell'UE rispetto a Stati Uniti e soprattutto Brasile, dovuto ai maggiori costi di produzione. I differenziali di costo (+12% rispetto agli Usa e +45% rispetto al Brasile) sono imputabili sia alle maggiori economie di scala realizzabili nei grandi allevamenti di quei paesi, che ai vantaggi di costo legati al più basso prezzo delle materie prime alimentari ed energetiche e, in Brasile, del lavoro.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.15 - Principali importatori di carne avicola a livello mondiale (.000 tec)

	2002	2003	2004*	% 04*/03
Russia	1.539	1.206	1.155	-4,2
Cina	654	637	531	-16,6
Giappone	672	785	555	-29,3
Medio Oriente (1)	892	1.048	1.124	7,3
UE**	763	925	684	16,6
10 paesi candidati all'UE	147	190		
Messico	232	286	337	17,8
Estremo Oriente	297	398	267	-32,9
Altri paesi dell'est Europa	141	159	184	15,7
Africa del Sud	94	150	197	31,3
Resto dell'africa	341	415	385	-7,2
Altri	885	985	1.204	22,2
Totale paesi selezionati	6.657	7.184	6.623	-7,8

*Valori stimati

** UE-15 nel 2002-03 e UE-25 nel 2004; variazione annua a confini geografici costanti

(1) inclusa Africa del Nord

Fonte: OFIVAL da GIRA, Commissione europea

Tab. 6.16 - Quote sul totale mondiale dei principali paesi nel 2004: avicola (valori percentuali su tec)

	Produzione	Consumo	Import*	Export*
Medio Oriente (1)			17,0	
UE-25	14,1	13,6	10,3	16,4
Tailandia				3,2
Cina	16,9	17,1		
USA	23,3	20,1		35,0
Canada				
Brasile	11,0	7,7		38,2
Giappone			8,4	
Russia			17,4	
Totale primi quattro paesi	65,3	58,5	53,1	92,7

* Quote sul totale dei principali paesi

(1) Compreso il Nord Africa

Fonte: USDA

Tab. 6.17 - Stima dei costi di produzione del pollame in diversi paesi nel 2002 (euro/kg di carcassa equivalente)

	USA	Brasile	UE Danimarca	UE Francia (2001)
Alimentazione	0,48	0,23	0,52	0,93
Altri costi	0,34	0,2	0,37	
Macellazione	0,35	0,3	0,44	0,32
Totale	1,17	0,73	1,33	1,25
Differenza % su UE (DK)	-12	-45,1		

Fonte: Commissione europea

6.1.2 Lo scenario comunitario e nazionale

La domanda

La domanda pro capite media di carni nell'ambito dell'UE-25 si attesta attualmente sugli 86,5 kg all'anno (Tab. 6.18), di cui il 49% è costituito da carne suina, il 27% da quella avicola e il 21% da quella bovina.

L'allargamento dell'Unione ai nuovi 10 Stati membri, ha provocato una contrazione del consumo medio individuale di circa 2,5 chili, in ragione del minore consumo espresso dai nuovi cittadini comunitari, in conseguenza del loro più basso livello di reddito. In termini prospettici, dunque, il progressivo miglioramento delle condizioni economiche medie dei nuovi stati membri dovrebbe fare sperare in un aumento dei loro consumi di carne, che presumibilmente saranno soddisfatti, almeno nel breve periodo, anche con le importazioni dall'UE-15, attualmente eccedentaria. L'ingresso dei nuovi paesi ha spostato anche la composizione percentuale del paniere medio dei consumi carnei comunitari, sottraendo quota alla carne bovina a favore di quella suina e, soprattutto, avicola, a causa dei più elevati consumi di carni caratterizzate da un vantaggio di prezzo.

Tab. 6.18 - Consumi pro capite di carne nell'Unione Europea (kg/pro capite/anno)

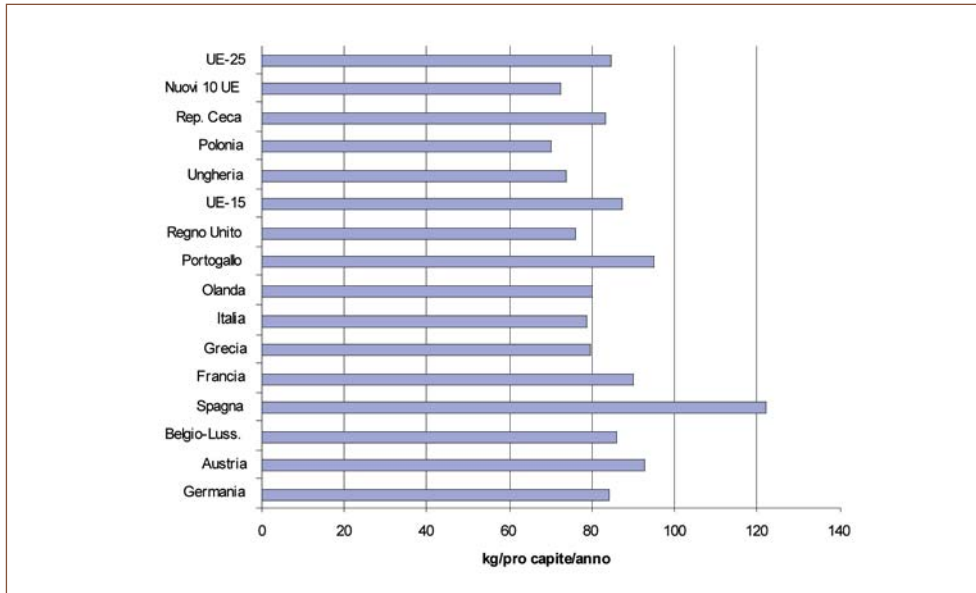
	UE-15		UE-25		
	2002	2003	2003	2004*	% 04*/03
Bovini	19,7	20,1	18,1	17,8	-1,7
Ovini	3,4	3,4	2,8	2,9	3,6
Suini	43,3	43,5	43,5	42,6	-2,1
Avicoli	23,4	23,1	23,2	23,2	0,0
Totale	89,8	90,1	87,6	86,5	-1,3
Differenza % su UE (DK)	-12	-45,1			

*Valori stimati
Fonte: EUROSTAT

I consumi pro capite espressi dai cittadini comunitari sono peraltro caratterizzati da una apprezzabile variabilità tra paesi, legati sia al fattore reddito che a differenze strutturali negli stili di consumo e nella dieta (Figg. 6.3 - 6.5).

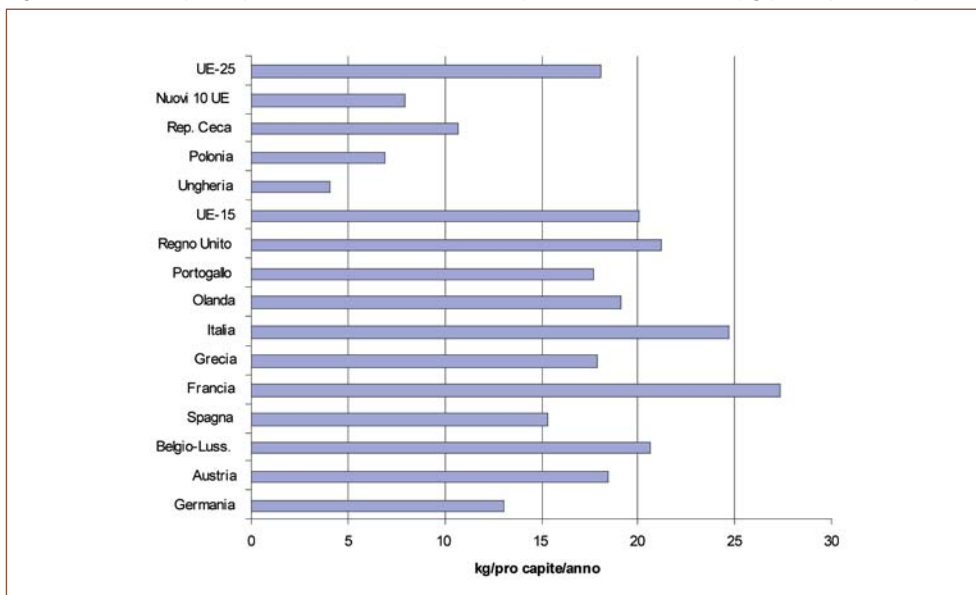
6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Fig. 6.3 - Consumi pro capite di carni nei diversi paesi dell'UE nel 2004 (kg/pro capite/anno)



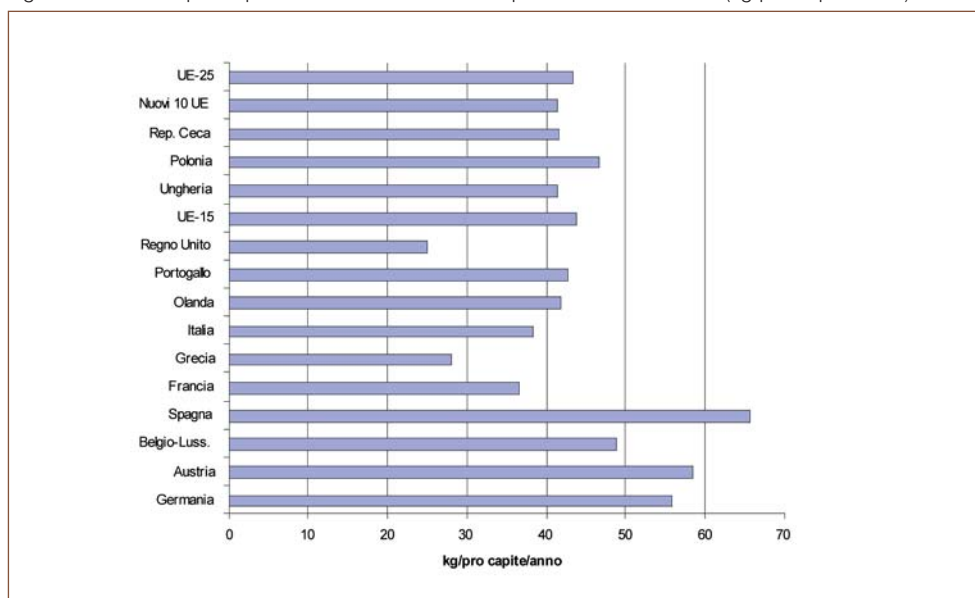
Fonte: EUROSTAT

Fig. 6.4 - Consumi pro capite di carni bovine nei diversi paesi dell'UE nel 2004 (kg/pro capite/anno)



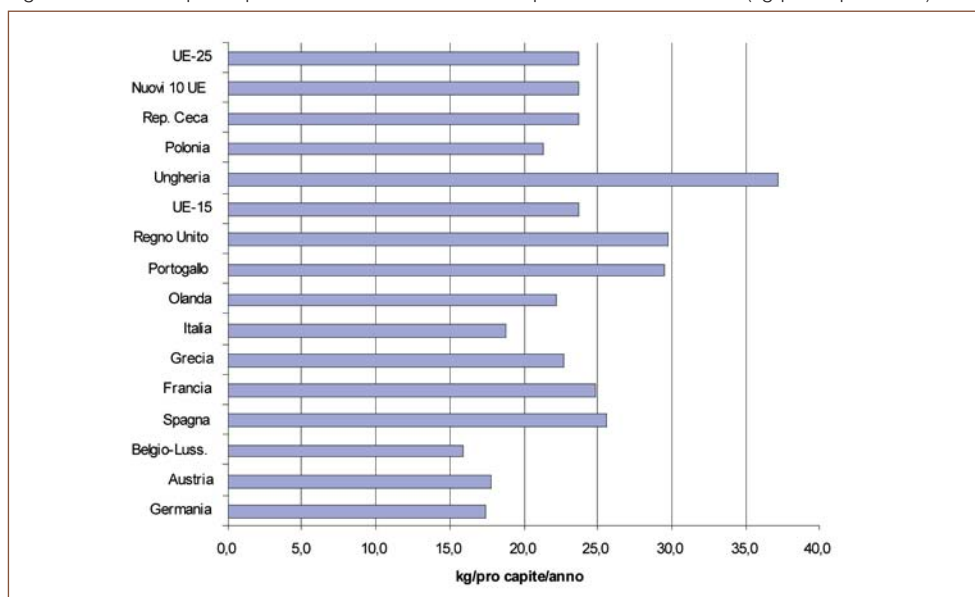
Fonte: EUROSTAT

Fig. 6.5 - Consumi pro capite di carni suine nei diversi paesi dell'UE nel 2004 (kg/pro capite/anno)



Fonte: EUROSTAT

Fig. 6.6 - Consumi pro capite di carni avicole nei diversi paesi dell'UE nel 2004 (kg/pro capite/anno)



Fonte: EUROSTAT

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

I maggiori consumatori di carne si riscontrano in Spagna, in Portogallo, nei paesi di lingua tedesca, nella repubblica Ceca e in Francia. Il consumatore medio italiano esprime una domanda individuale annua di carni in complesso pari a 84,5 kg, inferiori del 7% circa rispetto alla media comunitaria.

Tra paesi, la domanda specifica di carne di una determinata specie animale è soggetta ad una variabilità ben superiore rispetto a quella delle carni in complesso, come è ben evidenziato dall'esame delle figure 6.3-6.6. In particolare Francia e Italia (+37%) si qualificano per apprezzabili livelli di consumo individuali di carne bovina e superiori a quelli medi dell'UE-25; Spagna, Belgio e Lussemburgo per quelli di carni suine, e Ungheria e Regno Unito per quelle avicole. I consumi pro capite degli italiani sono al riguardo più bassi di quelli medi comunitari: -12% nel caso delle carni suine e -21% per quella avicole. Il dato relativo alle carni avicole, riferito al 2004, è sensibilmente influenzato dalla caduta della domanda conseguente alla diffusione delle notizie relative all'influenza aviaria che aveva colpito l'estremo oriente e che si è tradotta in una forte contrazione dei consumi nazionali, che non ha avuto eguali, quanto ad entità, negli altri paesi dell'Unione.

Per quanto riguarda più specificamente l'Italia, il confronto nella struttura dei consumi su di un orizzonte temporale più lungo rispetto a quello annuale (Tab. 6.19 e Fig. 6.7), evidenzia una lieve flessione complessiva nei consumi di carne, fenomeno che peraltro caratterizza il nostro paese negli ultimi dieci anni, a causa di un riposizionamento medio della dieta verso quella tradizionale di tipo mediterraneo.

Tab. 6.19 - Spesa media mensile familiare di prodotti alimentari e di carni (2003)

	2002		2003	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Numero medio componenti	2,6	2,6	2,6	2,6
Carne	98,5	84,5	101,7	93,7
Alimentari e bevande	424,7	403,5	451,1	456,4

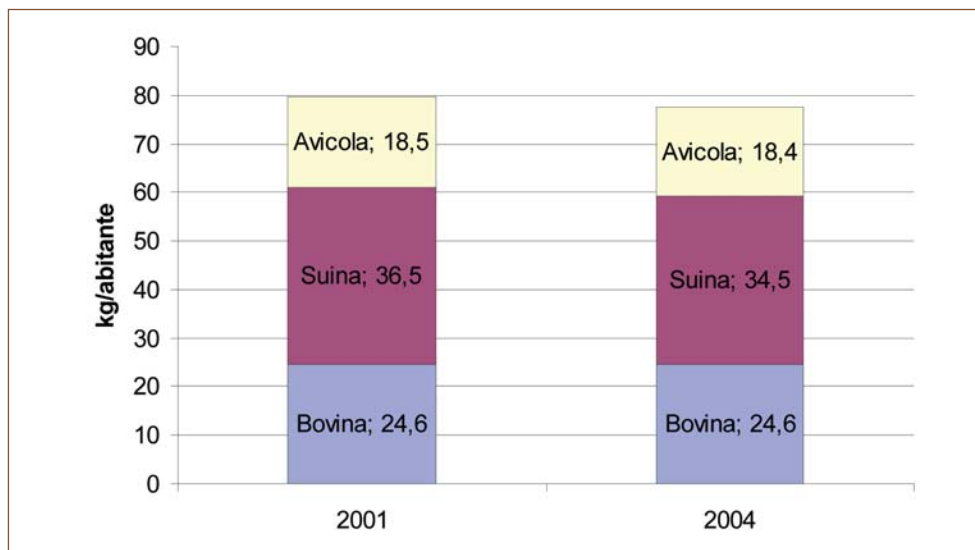
Fonte: ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie

Tab. 6.20 - Dinamica degli acquisti domestici di carni in Italia (variazioni percentuali)

	2004/2003		
	Quantità	Valore	Prezzo medio
Carne salumi e uova, di cui:	0,5%	1,3%	0,8%
Carne bovina	2,9%	3,5%	0,6%
Carne suina	1,6%	0,4%	-1,1%
Carne avicola	-2,6%	-3,8%	-1,2%
Salumi	1,8%	1,5%	-0,3%
Uova	-3,1%	0,5%	3,7%
Totale agroalimentari	-1,9%	-1,1%	0,9%

Fonte: ISMEA-Nielsen

Fig. 6.7 Composizione percentuali dei consumi di carne in Italia 2000 e 2004



Fonte: ISTAT

In particolare, a fronte di una tenuta dei consumi di carne bovina sui livelli già raggiunti dopo la crisi BSE, si osserva un calo nella domanda di avicoli e, soprattutto, di carne suina. A conferma della modifica strutturale della composizione della dieta degli italiani a sfavore delle carni, va segnalato come le indagini di consumo ISMEA-Nielsen registrino, nel 2004, un 8,4% di italiani che non consumano carni fresche (+2,9% rispetto al 2000) e una penetrazione al consumo di circa l'87% per la carne bovina (valore inferiore di oltre quattro punti rispetto a quello del 2000), dell'84,6% per quella avicola (-4,4%) e del 82,8% di quella suina (-3,2%).

Nel complesso, in Italia la spesa media familiare per acquisti di carne si è attestata, nel 2003, intorno ai 102 euro mensili, valore pari al 22% del complesso della spesa alimentare. Va segnalato come tale spesa sia cresciuta rispetto al 2002 del 3% circa, incremento che è pari alla metà dell'aumento registrato per il complesso degli alimentari. I dati comparativi con i consumi regionali evidenziano un riallineamento della spesa media familiare dei veneti su valori medi nazionali e un recupero rispetto al 2002. Va del resto registrato come, secondo ISMEA, le carni bovine e avicole fresche si debbano collocare nel nostro paese tra i prodotti in crisi, quanto ad elasticità della domanda rispetto al prezzo, e quelle suine tra i prodotti maturi a domanda rigida. Non va peraltro taciuto che tali collocazioni siano la risultante, non solo delle tendenze di lungo periodo della domanda conseguenti alle modifiche dei gusti, ma anche dell'effetto, spesso emotivo, provocato nel nostro paese dalla diffusione di notizie relative alle patologie animali. Esse alimentano, infatti, un clima di sfiducia sulla qualità delle carni e cadute dei consumi che difficilmente tornano ai livelli di partenza non appena si esaurisce "l'effetto notizia". Con specifico riferimento alla carne avicola, l'esame di tabella 6.20 mette in chiara evidenza come l'effetto sui consumatori italiani sia molto più marcato in valore che in quantità, a segnalare come la crisi che colpisce

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

il settore produttivo interno, per quanto esente da rischio, non sia calmierabile neppure con una politica di riduzione di prezzo al consumo.

La produzione e gli scambi comunitari di carne bovina

La produzione comunitaria di bovini da carne si attesta su valori intorno ai 7,2 milioni di tec per l'UE-25 e su valori inferiori di circa 600.000 tonnellate in quella a 15 (Tab. 6.21).

Tab. 6.21 - Bilancio comunitario del settore bovino da carne (,000 tec, bovini adulti)

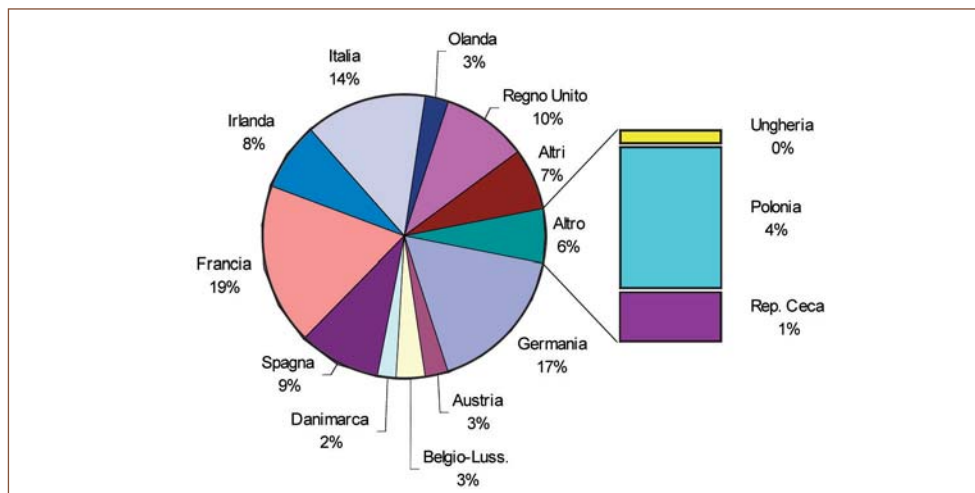
	UE-15		UE-25			
	2002	2003	2003	2004*	2005*	% 05*/04*
Produzione interna lorda	6.767	6.653	7.244	7.233	7.078	-2,1
Commercio di animali vivi extra UE						
Esportazioni	69	61	59	56	45	-19,6
Importazioni	3	3	3	1	2	100,0
Saldo	66	59	58	54	43	-20,4
Macellazioni	6.700	6.595	7.186	7.179	7.035	-2,0
Commercio di carni e conserve extra UE						
Esportazioni	459	357	343	320	280	-12,5
Importazioni	449	474	438	480	535	11,5
Saldo	10	-118	-95	-160	-255	59,4
Variazioni di Stock (%)	-23	-197	-197	-65	0	-100,0
Consumo apparente	6.712	6.910	7.478	7.404	7.290	-1,5
Auto-approvigionamento (%)	100,8	96,3	96,9	97,7	97,1	

*Valori stimati

Fonte: EUROSTAT

Si tratta di valori complessivamente inferiori a quelli comunitari antecedenti la grande crisi BSE del 1999. Le previsioni relative alle macellazioni del 2005 fanno intravedere una contrazione della produzione comunitaria del 2%, come conseguenza dell'introduzione della riforma della politica di sostegno del settore a partire dal 1 gennaio 2005 in Italia, Germania, Irlanda e Regno Unito. Ulteriori contrazioni sono attese nei prossimi anni con l'estendersi dell'introduzione della riforma agli altri paesi. I paesi principali produttori sono Francia (19%), Germania (17%) e Italia che, con il suo milione di tec, si colloca al terzo posto nello scenario comunitario. Nel complesso i nuovi 10 stati membri rappresentano una quota pari al 6% di quella comunitaria e tra questi, assume rilievo la produzione polacca Fig. 6.8).

Fig. 6.8 - Distribuzione percentuale delle macellazione di bovini adulti negli stati membri (2004)



Fonte: EUROSTAT

I prezzi alla produzione, dopo il crollo conseguente alla crisi BSE, si sono stabilizzati intorno ai 240 euro per 100 kg nel 2002-03. Nell'anno successivo si sono accresciuti mediamente di 10 euro per effetto dell'ingresso dei nuovi stati membri, in cui la domanda interna è superiore all'offerta (Tab. 6.22).

Tab. 6.22 - Prezzi alla produzione dei bovini adulti nell'UE (Euro/100 kg)

	Euro	Var. %
1999	253,3	
2001	222,9	-12,0
2002	239,4	7,4
2003	241,1	0,7
2004*	250,4	3,9

Fonte: Commissione Europea

Nel medio periodo, peraltro, gli osservatori prevedono che l'effetto dell'allargamento si tradurrà in una contrazione dei prezzi rispetto a quelli dell'UE-15. Come ben evidenzia l'esame di tabella 6.23, il dato medio comunitario sottende una notevole variabilità tra paesi, conseguenza sia della diversa struttura dei costi alla produzione, che del diverso rapporto tra domanda e produzione interna. Al riguardo, il nostro paese si qualifica per un livello di prezzo alla produzione mediamente superiore del 18% rispetto alla media comunitaria.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

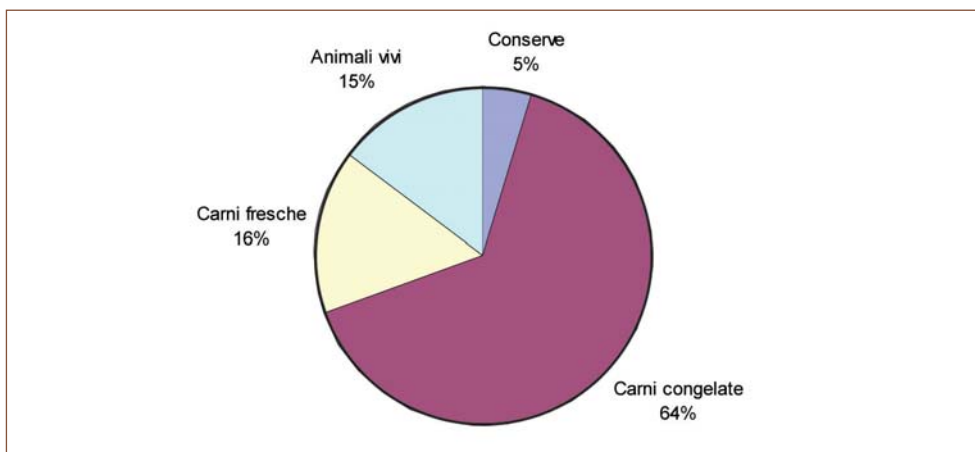
Tab. 6.23 - Numero indice dei prezzi alla produzione dei bovini adulti in alcuni paesi dell'UE nel 2004 (UE-25=100)

	%
Germania	89,2
Austria	94,4
Belgio	82,0
Danimarca	82,8
Spagna	104,8
Francia	107,2
Irlanda	94,8
Italia	118,8
Olanda	77,6
Regno Unito	108,4
UE-15	101,6
Rep. Ceca	74,8
Ungheria	74,4
Polonia	67,2
UE-25	100,0

Fonte: Commissione europea

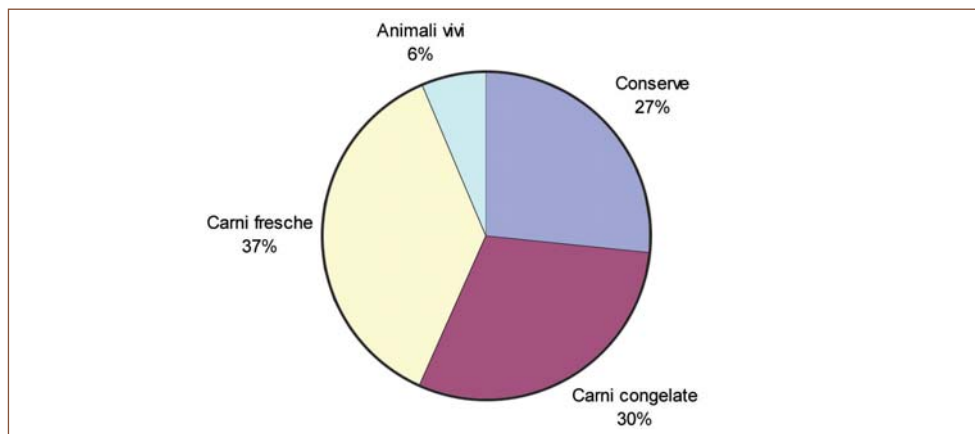
Escludendo gli scambi tra stati membri dell'Unione, l'export di carne bovina costituisce il 4% circa della produzione. Tale basso valore è conseguenza anche dell'azzeramento degli stock pubblici di carne accumulatisi nei primi anni del decennio dopo la crisi BSE, nonché dell'applicazione delle quote sull'import da parte della Russia, principale cliente comunitario (67% dell'export UE) e, più in generale, della già ricordata accresciuta competitività sul mercato internazionale. I principali paesi esportatori sono Germania e Irlanda, seguiti, ad una certa distanza, da Italia e Spagna. L'export riguarda prevalentemente le carni congelate (64%) (Fig. 6.9).

Fig. 6.9 - Composizione delle esportazioni extra UE di carne bovina nel 2003



Fonte: OFIVAL

Fig. 6.10 - Composizione delle importazioni extra UE di carne bovina nel 2003



Fonte: OFIVAL

Le importazioni extra UE di carni, che rappresentano circa il 4% del consumo apparente complessivo, riguardano sia carni fresche (37%) che congelate (30%) e prodotti lavorati (27%) (Fig. 6.10).

Va tuttavia segnalato che la causa principale dell'accresciuto import riguarda prevalentemente prodotto a dazio pieno di provenienza brasiliana. Dinamiche simili sia per l'import che per l'export sono attese anche per i dati definitivi del 2005. Gli scambi intracomunitari di carni bovine sono molto più rilevanti rispetto a quelli con i paesi terzi, costituendo oltre il 18% delle macellazioni comunitarie. Questo fenomeno, peraltro, è comune a molte altre produzioni agroalimentari e, segnatamente, a tutte le altre carni.

Tab. 6.24- Scambi intra UE di carni bovine fresche nel 2003 (% per paese e ,000 tec in complesso)

	Import	Export
Belgio-Luss.	2,9	5,3
Danimarca	5,1	4,0
Germania	6,4	23,2
Grecia	6,4	0,0
Spagna	4,1	7,0
Francia	17,2	13,0
Irlanda	0,3	19,8
Italia	24,3	3,4
Olanda	12,3	19,7
Polonia	0,7	3,5
Ucraina	4,3	0,0
Austria	0,2	0,2
Svezia	12,6	0,8
Finlandia	3,1	0,1
TOTALE	1.280	1.280

Fonte: EUROSTAT su dati doganali

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

In particolare, l'Italia si è qualificata, nel 2003, come primo paese acquirente in ambito UE (24% degli scambi tra stati membri), seguita dalla Francia, mentre Irlanda, Germania e Olanda sono tra i primi paesi esportatori in seno all'Unione (Tab. 6.24).

La produzione e gli scambi comunitari di carne suina

La produzione di carne suina dell'UE-25 si è attestata nel 2004 sui 21 milioni di tec, valore di poco superiore a quello previsto per il 2005 (Tab. 6.25).

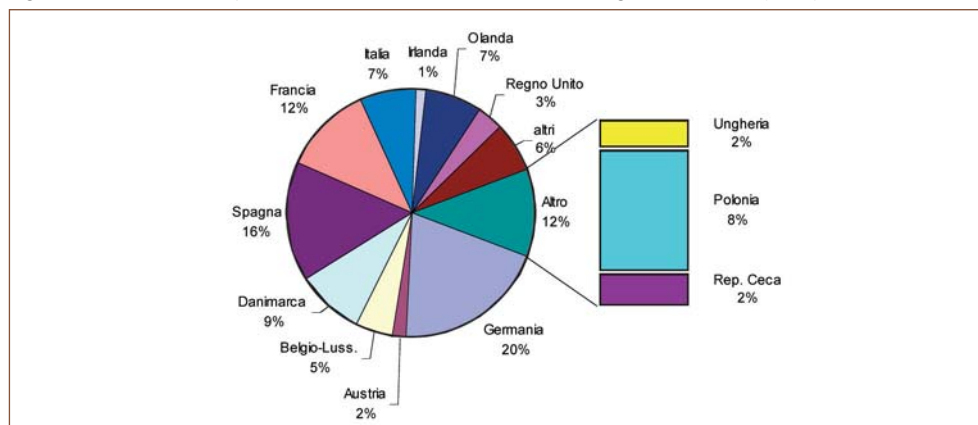
L'apporto dei nuovi stati membri si aggira su valori intorno ai 3,4 milioni di tonnellate, assicurati per il 55% dalla sola Polonia, che si qualifica come il quinto produttore

Tab. 6.25 - Bilancio comunitario del settore suino (,000 tec)

	UE-15		UE-25		
	2003	2003	2004*	2005*	% 05*/04*
Produzione interna lorda	17.474	21.208	20.999	20.747	-1,2
Commercio di animali vivi extra UE					
Esportazioni	3	2	2	2	0,0
Importazioni	1	0	0	0	
Saldo	2	2	2	2	0,0
Macellazioni	17.792	21.206	20.997	20.745	-1,2
Commercio di carni e conserve extra UE					
Esportazioni	1.266	1.394	1.516	1.442	-4,9
Importazioni	73	29	26	30	15,4
Saldo	1.193	1.365	1.490	1.412	-5,2
Variazioni di Stock (%)	-18	-18	-34		
Consumo apparente	16.616	19.858	19.541	19.335	-1,1
Auto-approvigionamento (%)	101,7	106,8	107,5	107,3	

*Valori stimati
Fonte: EUROSTAT

Fig. 6.11 - Distribuzione percentuale delle macellazione di suini negli stati membri (2004)



Fonte: EUROSTAT

comunitario di carne suina. Tra i paesi principali produttori (fig. 6.11) si annoverano Germania (20%), Spagna (16%) e Francia (12%), mentre l'Italia, con i suoi 1,5 milioni di tonnellate, detiene una quota del 7%.

Complessivamente, la produzione comunitaria risulta attualmente in una fase di assestamento, dopo la forte espansione registrata tra il 1996 e il 2001, come conseguenza della riduzione del patrimonio che ha interessato sia l'UE-15 sia i nuovi stati membri. I prezzi alla produzione comunitari hanno subito una caduta nel 2002 che è proseguita, in valuta interna, per tutto il 2003, mentre il primo quadrimestre 2004 ha registrato un'inversione del ciclo, atteso anche per il 2005 a causa della contrazione dell'offerta sia sul mercato comunitario che su quello internazionale. Al riguardo, il confronto con gli Stati Uniti, espresso in dollari e dunque al netto degli effetti valutari, (Tab. 6.26) evidenzia un trend analogo nelle due aree, anche se le fluttuazioni percentuali registrate negli USA sono più marcate.

Tab. 6.26 - Prezzi alla produzione dei suini nell'UE e negli USA (dollari/ton)

	UE	USA	Var. % UE	Var. %USA
2000	1.307	1.385		
2001	1.492	1.420		
2002	1.282	1.082	-14,1	-23,8
2003	1.439	1.231	12,2	13,8
2004*	1.735	1.580	20,6	28,4

Fonte: Commissione europea

Nel complesso, la carne statunitense risulta più competitiva di quella comunitaria anche al netto degli effetti di deprezzamento del dollaro rispetto all'euro per effetto dei minori costi, soprattutto dei prodotti alimentari. Fatto 100 il costo di produzione medio dell'UE-15, la tabella 27 evidenzia i differenziali nei costi di produzione tra i diversi stati membri: essi oscillano da un +11% in Italia, anche come riflesso della forte incidenza della produzione di suino pesante da destinare alla trasformazione in prosciutto crudo, ad un -13% della Danimarca.

Tab. 6.27 - Numero indice dei prezzi alla produzione dei suini classe E in alcuni paesi dell'UE nel 2004 (UE 25=100)

	%
Germania	105,0
Austria	102,9
Belgio	97,1
Danimarca	87,1
Spagna	100,7
Francia	95,0
Italia	111,5
Irlanda	96,4
Olanda	95,0
Regno Unito	109,4
UE	100,0

Fonte: Commissione europea

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Come nel caso delle altre carni, anche gli scambi internazionali di questo settore riguardano carni e conserve, mentre quelli di animali vivi sono trascurabili. Analogamente, di poco conto sono le importazioni comunitarie di carni suine, mentre l'export rappresenta il 7% circa della produzione interna dell'UE-25. Dopo l'ingresso dei nuovi dieci stati membri, i flussi verso l'estero sono aumentati del 10% circa. Va tuttavia segnalato che parte dell'incremento osservato è dovuto prevalentemente alle misure transitorie di sostegno alle esportazioni attivate dall'UE, unitamente all'autorizzazione allo stoccaggio privato, in seguito alla caduta dei prezzi interni. Nel contempo, va ricordata la sostenuta domanda internazionale di sostituzione rispetto alle altre carni, per cause di tipo sanitario. Le esportazioni riguardano soprattutto prodotto danese e francese e, in misura minore, tedesco e inglese. I principali mercati di sbocco sono costituiti da Giappone, Russia e Stati Uniti. Gli scambi intracomunitari sono invece piuttosto sostenuti e riguardano oltre il 25% della produzione (Tab. 6.28).

Tab. 6.28- Scambi intra UE di carni suine fresche e congelate nel 2003 (% per paese e ,000 tec in complesso)

	Import	Export
Belgio-Luss.	3,7	14,2
Danimarca	1,9	19,9
Germania	26,1	15,7
Grecia	3,5	0,0
Spagna	3,4	11,1
Francia	9,5	9,3
Irlanda	1,2	1,9
Italia	18,5	3,2
Olanda	5,9	20,4
Austria	2,4	1,8
Polonia	3,4	0,1
Finlandia	0,3	0,2
Svezia	1,3	1,8
Regno Unito	18,9	0,4
TOTALE	5.280	5.280

Fonte: EUROSTAT su dati doganali

Sono rimarchevoli esportatori i paesi continentali del nord Europa, appartenenti all'UE-15, mentre nell'area meridionale si qualificano Spagna e Francia. Tra gli importatori rilevanti si distinguono, invece, Italia (18,5% dell'export intracomunitario), Regno Unito e, soprattutto, Germania.

La produzione e gli scambi comunitari di carne avicola

La produzione comunitaria di carni avicole si è attestata nel 2004 su valori di poco superiori agli 11 milioni di tonnellate (Tab. 6.29), con un aumento dell'1,5% rispetto al 2003, anno in cui il settore comunitario aveva subito un ridimensionamento a causa di una patologia di carattere sanitario che aveva interessato il Belgio e di un programma di chiusura volontaria degli allevamenti introdotto in Francia.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

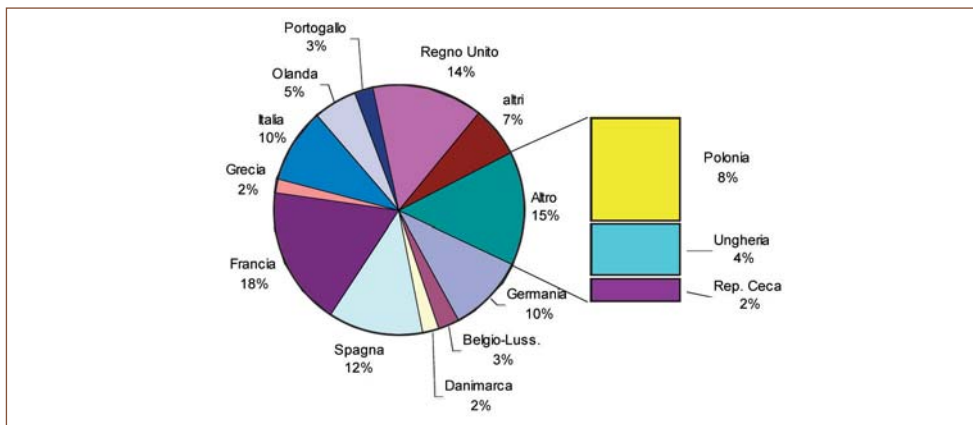
Tab. 6.29 - Bilancio di approvvigionamento del settore avicolo nell'UE (.000 tec)

	UE-15		UE-25		% 05*/04*
	2003	2003	2004*	2005*	
Produzione interna lorda	9.015	10.868	11.016	11.182	1,5
Commercio di animali vivi extra UE					
Esportazioni	1	2	2	2	0,0
Importazioni	2	0	0	0	
Saldo	-1	1	1	1	0,0
Macellazioni	9.015	10.866	11.015	11.181	1,5
Commercio di carni e conserve extra UE					
Esportazioni	1.076	1.076	1.083	1.050	-3,0
Importazioni	925	820	684	752	9,9
Saldo	151	256	399	298	-25,3
Variazioni di Stock (%)	25	25	-9	0	
Consumo apparente	8.839	10.585	10.625	10.883	2,4
Auto-approvvigionamento (%)	102,0	102,7	103,7	102,7	

*Valori stimati
Fonte: EUROSTAT

Sensibile è l'incremento registrato dopo l'ingresso dei nuovi dieci stati membri, che esprimono apprezzabili tassi di crescita della produzione. Circa il 48% della produzione dei nuovi entrati nell'Unione è concentrata in Polonia, che si qualifica come il sesto produttore in seno all'UE-25, di cui detiene una quota pari all'8%. La figura 12 illustra le quote detenute dai principali stati dell'Unione dopo l'allargamento: la Francia rimane il primo produttore (18%), seguita da Regno Unito (14%), Spagna (12%), Italia e Germania (10% ciascuno).

Fig. 6.12 - Produzione interna lorda di carni avicole negli stati membri (2004)



Fonte: EUROSTAT

L'esame del numero indice dei prezzi nei paesi membri dell'Unione (Tab. 6.30) evidenzia il vantaggio competitivo di Spagna e Regno Unito a sfavore di altri paesi importanti produttori, tra cui l'Italia, che evidenzia un prezzo medio in linea con quello comunitario.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

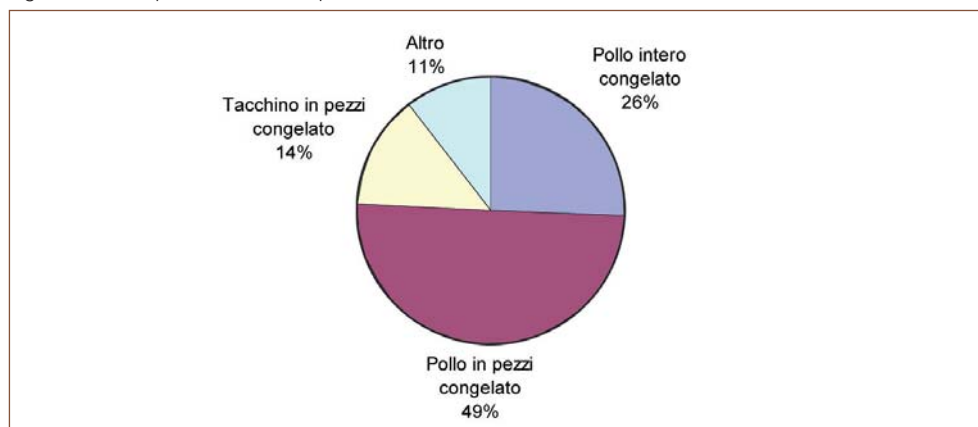
Tab. 6.30 - Numero indice dei prezzi all'ingrosso del pollo intero classe A in alcuni paesi dell'UE nel 2003 (UE 25=100)

	%
Belgio	93,4
Danimarca	92,2
Germania	100,5
Grecia	107,6
Spagna	79,9
Francia	111,9
Irlanda	126,0
Italia	99,0
Olanda	90,6
Austria	114,1
Portogallo	89,1
Finlandia	127,2
Regno Unito	78,5
UE	100,0

Fonte: Commissione europea

Va peraltro osservato che la variabilità di prezzo dipende anche dalla diversa scala e organizzazione degli allevamenti e, non secondariamente, dalla composizione qualitativa del prodotto finale. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, le esportazioni rappresentano il 9% della produzione complessiva e per circa il 40% sono appannaggio della Francia. Esse hanno subito una riduzione del 3%, sia a causa dell'imposizione di quote sulle importazioni da parte della Russia, particolarmente penalizzanti per l'UE, suo tradizionale fornitore, sia a causa dell'accresciuta competizione del prodotto brasiliano in tutti i segmenti di mercato, anche a maggiore valore aggiunto. Quest'ultimo segmento, peraltro, è quello in cui si colloca la prevalenza dell'export comunitario (Fig. 6.13) sia verso la Russia che verso il Medio Oriente.

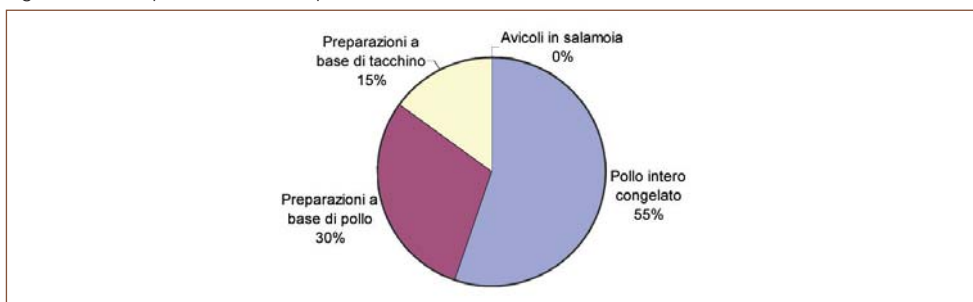
Fig. 6.13 - Composizione delle esportazioni extra UE-25 di carni avicole nel 2004



Fonte: OFIVAL

Le importazioni, cresciute apprezzabilmente, rappresentano circa il 7% dei consumi apparenti complessivi. Le importazioni (Fig. 6.14), realizzate prevalentemente da Germania e Regno Unito, sono costituite per oltre la metà da pollo intero, di provenienza esclusivamente brasiliana dopo il blocco di quella thailandese, da destinare all'industria di trasformazione. Gli scambi intracomunitari sono invece molto rilevanti e pari al 20% della produzione dell'UE-25 (Tab. 6.31).

Fig. 6.14 - Composizione delle importazioni extra UE-25 di carni avicole nel 2004



Fonte: OFIVAL

Tab. 6.31- Scambi intra UE di carni avicole nel 2003 (% per paese e .000 tec in complesso)

	Export	Import
Belgio-Luss.	13,5	7,9
Danimarca	4,3	3,6
Germania	11,3	20,9
Grecia	0,1	2,6
Spagna	2,3	4,4
Francia	16,3	10,6
Irlanda	3,0	4,5
Italia	3,8	1,8
Olanda	35,1	14,4
Austria	1,3	1,7
Polonia	0,1	1,1
Finlandia	0,1	0,3
Svezia	0,3	1,9
Regno Unito	8,5	24,2
TOTALE	2250	2250

Fonte: EUROSTAT su dati doganali

6.2 LA FILIERA ZOOTECNICA REGIONALE

6.2.1 Il peso della zootecnia da carne nell'agricoltura regionale

Prima di esaminare nel dettaglio i singoli comparti della zootecnia da carne regionale, sembra utile delineare brevemente il suo ruolo nell'economia agricola della regione Veneto e il suo peso rispetto all'intera produzione di carne nazionale. La rilevanza del

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

comparto dell'allevamento da carne regionale ha radici ormai consolidate nel tempo e, dal 1995, rappresenta circa il 30% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura veneta e il 72% di quella zootecnica (Tab. 6.32).

Tab. 6.32 - Produzione lorda vendibile agricola e degli allevamenti, Italia e Veneto (migliaia di euro lire 1995)

PRODOTTI	1980	1985	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	Var 04/03
VENETO										
ALLEVAMENTI	1.478.624	1.557.472	1.640.502	1.695.943	1.734.083	1.794.238	1.792.635	1.763.541	1.769.974	0,4
Carni	976.662	1.049.696	1.122.522	1.214.319	1.240.392	1.289.226	1.292.220	1.262.084	1.272.183	0,8
% carni / allevamenti	66,1	67,4	68,4	71,6	71,5	71,9	72,1	71,6	71,9	
Totale produzione agricola	4.313.536	3.812.907	4.098.148	3.989.783	4.382.460	4.431.572	4.338.936	4.006.271	4.412.377	10,1
%carni/ produzione agricola	22,6	27,5	27,4	30,4	28,3	29,1	29,8	31,5	28,8	
ITALIA										
ALLEVAMENTI	12.453.557	12.790.755	12.897.365	13.491.089	13.958.186	14.177.764	14.042.843	14.014.245	14.040.224	0,2
Carni	7.995.160	8.185.105	8.050.310	8.627.321	8.942.193	9.076.973	9.040.428	9.003.293	9.064.714	0,7
% carni / allevamenti	64,2	64,0	62,4	63,9	64,1	64,0	64,4	64,2	64,6	
Totale produzione agricola	41.671.938	39.794.109	38.810.958	40.678.256	42.133.272	42.001.910	41.212.657	39.395.855	42.685.019	8,3
%carni/ produzione agricola	19,2	20,6	20,7	21,2	21,2	21,6	21,9	22,9	21,2	
% carni venete/ carni Italia	12,2	12,8	13,9	14,1	13,9	14,2	14,3	14,0	14,0	

Fonte: ISTAT Conti economici territoriali 2005

In valori costanti 1995, essa si aggira su cifre stabilmente assestate sugli 1,3 miliardi di euro dal 2000, il 20% in più rispetto ai valori osservabili all'inizio degli anni '80, in cui il comparto pesava per il 23% circa sulla Plv agricola regionale. La Plv da carne della regione rappresenta, stabilmente dal 1999, il 14% circa di quella complessiva nazionale, che mostra una minore specializzazione sulle produzioni carnee rispetto a quella veneta ed è cresciuta meno (13% dal 1980 al 2004) negli ultimi 25 anni rispetto a quella regionale (30%). La tabella 6.33 dà conto del peso economico delle diverse province sulla Plv zootecnica e da carne regionale, espressa in valori correnti 2004. Dal suo esame si evince il ruolo determinante svolto dalla provincia di Verona, che produce il 39% della Plv zootecnica della regione, seguita da Padova (18%), Treviso (16%) e Vicenza (13%). In tutte le province si osserva una netta prevalenza della carne rispetto alle altre produzioni animali nella formazione della produzione lorda della zootecnia: la sua quota sfiora i tre quarti a Rovigo, Venezia e Verona, i due terzi a Padova e Treviso e supera il 50% a Belluno. Non va peraltro taciuto che la zootecnia svolge un ruolo di rilievo nella formazione della Plv agricola anche in aree in cui le produzioni vegetali sono svantaggiate da condizioni oroclimatiche, come nella provincia di Belluno. In questo caso la zootecnia, che rappresenta il 64% della Plv agricola della provincia, costituisce un elemento essenziale per la sopravvivenza stessa dell'agricoltura.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Sotto il profilo strutturale (Tab. 6.34), l'indagine sulla struttura delle aziende agricole del 2003 ha evidenziato un sensibile calo delle aziende con allevamenti.

Tab. 6.33 - Il contributo delle province e delle diverse specie alla PLV degli allevamenti, 2004 (migliaia di Euro correnti)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Allevamenti	35.466	405.645	107.322	371.894	130.607	758.813	318.470	2.128.218
Totale agricoltura	56.736	56.736	56.736	56.736	56.736	56.736	56.736	56.736
% allevamenti/agricoltura	64,0	43,9	31,5	40,7	23,6	53,8	56,9	45,0
% allevamenti per provincia	1,5	18,2	5,4	16,3	5,8	39,3	13,7	100,0
Composizione percentuale								
Carni	51,2	66,5	76,7	63,5	76,7	74,2	55,8	68,0
Latte bovino	46,2	23,6	8,6	19,3	18,4	15,0	40,4	21,6
Latte bufalino e ovicaprino	0,6	0,1	0,2	0,2	0,6	0,0	0,1	0,1
Uova	1,5	8,6	14,3	16,6	4,0	10,6	3,7	9,9
Altri prodotti zootecnici	0,6	1,1	0,1	0,4	0,3	0,2	0,1	0,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati ISTAT

Tab. 6.34 - Numero aziende con allevamenti, anno 2003 e confronto con il censimento del 2000

	2003		%	2003/00	
	N. Aziende	N. allevamenti		Aziende	Allevamenti
Verona	22.151	3.486	15,7	-16,3	-50,0
Vicenza	26.837	6.117	22,8	-22,5	-56,3
Belluno	5.315	1.385	26,1	-31,7	-69,7
Treviso	33.230	7.749	23,3	-25,8	-62,7
Venezia	17.107	3.948	23,1	-31,4	-71,1
Padova	37.860	4.305	11,4	-9,2	-78,0
Rovigo	9.104	622	6,8	-15,6	-87,3
Veneto	151.602	27.612	18,2	-20,7	-67,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati ISTAT

Tali variazioni, peraltro, vanno prese con estrema cautela quanto alla loro entità, dato che pongono a confronto dati censuari e provenienti da un'indagine campionaria. In particolare, si ritiene che i dati riportati sovrastimino largamente la riduzione degli allevamenti, come effetto di una ridotta presenza nel campione 2003 degli allevamenti di piccolissime dimensioni destinati essenzialmente all'autoconsumo, rilevati, invece, dal censimento. Nell'ambito dello stesso anno, risultano allevare animali, non necessariamente a destinazione di mercato, il 18% delle imprese agricole della regione, con una marcata incidenza, sul complesso delle aziende, in provincia di Belluno e una loro forte diffusione nelle già citate province a più forte vocazione zootecnica. Le tabelle 6.35 e 6.36 illustrano sinteticamente la struttura della zootecnia regionale dando conto del peso delle diverse specie allevate. Dal loro esame si evince come il 52% degli allevamenti siano di tipo bovino, seguiti, per importanza, da quelli avicoli (16,4%), dai suini (10,8%) e da quelli cunicoli (9%).

Per quanto attiene il peso dei diversi comparti sullo scenario nazionale, si osserva una forte specializzazione regionale in quello bovino (12% delle aziende italiane e 16% dei

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

capi), in quello avicolo (30% dei capi allevati in Italia), cunicolo (32% dei capi) e, per quanto attiene le specie minori, in quello degli struzzi (24%). Circa la dinamica dell'ultimo triennio di osservazione, la regione mostra un andamento analogo per segno, ma generalmente più ampio quanto ad entità, a quello osservabile a livello nazionale: un aumento dei capi bovini e avicoli e una riduzione delle altre specie.

Tab. 6.35 - Aziende con allevamenti e relativo numero di capi, Veneto ed Italia, 2003

	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Avicoli	Conigli	Struzzi
Veneto									
Aziende	18.354	22	1.098	516	1.757	3.777	5.755	3.152	559
Capi	965.300	3.264	16.461	2.401	10.938	598.415	51.163.605	2.356.496	30.061
Italia									
Aziende	145.940	2.475	78.589	31.322	28.936	124.441	140.378	56.204	3.122
Capi	6.047.125	214.005	8.166.978	898.222	120.572	8.580.156	172.978.729	7.376.332	126.858
Veneto/Italia									
Aziende	12,6	0,9	1,4	1,6	6,1	3,0	4,1	5,6	17,9
Capi	16,0	1,5	0,2	0,3	9,1	7,0	29,6	31,9	23,7

Fonte: ISTAT, Strutture e produzioni delle aziende agricole, anno 2003

Tab. 6.36 - Variazione percentuale di capi allevati 2003/2000

	Bovini e bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Avicoli	
Veneto		3,9	-14,7	-46,6	-80,9	-17,4	-26,2	6,9
Italia		0,5	-0,6	20,1	-2,5	-34,8	-31,4	1,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati ISTAT

6.2.2 L'allevamento bovino da carne

Nei primi anni del duemila l'allevamento del bovino da carne veneto è stato contraddistinto da cambiamenti strutturali e da eventi congiunturali.

L'elemento dinamico di fondo è il processo di concentrazione produttiva in imprese di grandi dimensioni a scapito delle microimprese. L'ultima indagine dell'Istat del 2003¹²³ evidenzia infatti un calo significativo delle aziende con allevamento bovino e/o bufalino intorno al 15% (-3.200 aziende) rispetto al 2000, mentre il patrimonio è cresciuto di circa il 4% (+37.000 capi). Anche l'esame dei dati dell'Anagrafe Bovina regionale conferma, seppur con molta cautela soprattutto per quanto riguarda le unità produttive rilevate¹²⁴, una graduale concentrazione della produzione negli allevamenti di grandi dimensioni: la quota di animali presente nelle imprese con oltre 300 capi è salita, in soli tre anni, dal 39 al 41%, mentre le unità con meno di 300 capi, escludendo i microallevamenti (< 9 capi) sono diminuite di oltre 3 punti percentuali (Tab. 6.37).

123) Istat, Indagine sulle Strutture Agricole 2003.

124) Le unità rilevate dell'Anagrafe Bovina corrispondono ai cosiddetti insediamenti ovvero agli allevamenti del Veneto cui corrispondono delle figure anagrafiche attive. Allo stesso insediamento potrebbero tuttavia corrispondere anche ditte diverse con la medesima attività produttiva.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.37 - Allevamento bovino da carne: insediamenti produttivi* e capi allevati** per classe di dimensione

	2002	2002	2003
Insediamenti*			
< 9	79,3	79,0	78,4
10 - 50	9,8	9,7	10,4
50 - 100	3,2	3,4	3,4
100 - 300	4,8	4,9	4,8
300 - 500	1,5	1,5	1,5
500 -1000	1,0	1,1	1,1
> 1000	0,4	0,4	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Capi**			
< 9	3,0	2,8	2,8
10 - 50	7,5	7,2	7,4
50 - 100	7,1	7,2	7,0
100 - 300	26,0	25,7	25,3
300 - 500	17,4	17,1	16,2
500 -1000	20,9	21,7	21,3
> 1000	18,1	18,3	19,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

*L'insediamento produttivo è l'unità rilevata dall'Anagrafe Bovina Regionale

**Capi presenti in stalla tra gennaio e febbraio

A livello territoriale, l'allevamento del bovino da carne veneto è fortemente polarizzato nelle aree di pianura e in particolare nella zona compresa tra le province di Padova e Treviso, dove le dimensioni medie superano frequentemente il migliaio di capi, mentre a livello comunale gli elevati livelli di carico bestiame potrebbero segnalare delle difficoltà di smaltimento dei reflui zootecnici (Montedoro e Rossetto, 2005). Per contro, nelle aree montane si registra un'ulteriore diminuzione sia delle unità produttive, scese nel triennio 2004/02 di circa il 10%, sia della consistenza dei capi, diminuita nello stesso periodo di circa il 12% (Tab. 6.38).

Tab. 6.38 - Allevamento bovino da carne nelle aree montane

	2002	2003	2004	var. % 04/02	var. % 04/03
Insediamenti*					
Lessinia	408	399	343	-15,9	-14,0
Asiago	38	50	61	60,5	22,0
Belluno	406	382	358	-11,8	-6,3
Totale	852	831	762	-10,6	-8,3
Capi**					
Lessinia	7.396	6.222	6.094	-17,6	-2,1
Asiago	3.496	3.890	3.304	-5,5	-15,1
Belluno	7.620	8.011	6.461	-15,2	-19,3
Totale	18.512	18.123	15.859	-14,3	-12,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

*L'insediamento produttivo è l'unità rilevata dall'Anagrafe Bovina Regionale

**Capi presenti in stalla tra gennaio e febbraio

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Questo fenomeno assume toni diversi da zona a zona in relazione ai vincoli che il territorio impone ai processi di specializzazione degli allevamenti verso tipologie intensive e meno legate allo sfruttamento dei prati e pascoli. Se da una parte, in alcune aree vicine alla pianura, come ad esempio l'Altopiano di Asiago o la Lessinia, la zootecnia si sta da tempo orientando verso razze selezionate ad alta produttività e l'uso di foraggi extraziendali, dall'altra parte in aree di alta montagna, come il Comelico, si registrano invece preoccupanti segnali di abbandono o trasformazione delle attività zootecniche in tipologie meno estensive e insediate nei fondovalle. In generale, la minor utilizzazione delle superfici montane rischia di aggravare i fenomeni di dissesto idrogeologico (frane, valanghe, ecc.) e peggiorare la qualità estetica del paesaggio alpino e prealpino (Viola, 1989).

Il Veneto continua a mantenere un ruolo leader tra le regioni italiane sia per consistenza della mandria sia per la produzione di carne bovina. Vale la pena ricordare che la quota del patrimonio bovino veneto sul totale nazionale si mantiene attorno al 16-17%, che aumenta al 32-35% nel caso dei vitelloni da ingrasso e a circa il 70% nei vitelli a carne bianca.

In tempi recenti, le variazioni nella composizione e dimensione della mandria sono state fortemente condizionate dall'evoluzione del mercato e della politica agricola comunitaria. Il primo effetto è legato alla crisi dei consumi di carni bovine avviata all'indomani dello scoppio della BSE (2001), che ha prodotto una temporanea caduta dei prezzi all'origine e ha spinto numerosi allevatori a trattenere gli animali in stalla nel tentativo di superare questa fase acuta. L'effetto più rilevante, comunque, è rappresentato dall'introduzione dei premi a capo, e in particolare del premio macellazione avvenuto con Agenda 2000. Questo aiuto, congiuntamente a quelli previsti per i bovini maschi e la certificazione volontaria (il cosiddetto "premio envelope"), sembra aver favorito un progressivo accorciamento del ciclo produttivo negli allevamenti all'ingrasso con l'intento di aumentare le macellazioni e massimizzare i premi da incassare. Questo fenomeno si è accentuato nel corso del 2004, ultimo anno di applicazione di Agenda 2000.

Gli effetti di queste strategie sono evidenziati dall'aumento delle macellazioni e della flessione nella consistenza di talune categorie di animali e in particolare del vitellone.

Nel triennio 2002-04, la consistenza della mandria da carne regionale evidenzia una significativa contrazione nella categoria vitelloni da ingrasso, pari a circa 20 mila capi, (Tab. 6.39) e nei giovani animali (manze e torelli), mentre è stabile o in lieve aumento nel caso dei vitelli a carne bianca.

Tab. 6.39 - Consistenza del patrimonio bovino del Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
Vitelloni	550.873	541.445	519.256	-4,3	-5,7
Vitelli a carne bianca	142.525	142.375	144.693	1,6	1,5
Manze e vitelli da rimonta	173.536	175.916	182.306	3,5	5,1
Tori	459	406	423	4,0	-7,8
Vacche da carne	12.901	12.817	14.533	11,8	12,7
Vacche da latte	220.191	218.305	217.189	-0,5	-1,4
Totale bovini	1.100.485	1.091.264	1.078.400	-1,2	-2,0
Bufalini	1.823	1.979	2.106	6,0	15,5
Bovini e bufalini	1.102.308	1.093.243	1.080.506	-1,2	-2,0

Fonte: Regione Veneto, Direzione Sistar

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Lo stesso risultato viene confermato anche dalle rilevazioni dell'Anagrafe Bovina Zootecnica regionale che registra nello stesso periodo un calo attorno ai 23 mila capi, distribuito equamente tra le province di Vicenza, Treviso, Padova e Rovigo (Tab. 6.40). Per contro, le macellazioni dei vitelloni segnano aumenti significativi tra il 2003 e il 2004 (+35.000 capi), che compensano la momentanea flessione del 2003 (Tab. 6.41).

Tab. 6.40 - Evoluzione del patrimonio bovino da carne del Veneto per provincia (capi*)

	2002	2003	2004	var. assoluta	var. in %		
				04/02	04/03	04/02	04/03
Verona	165.294	161.348	159.853	-5.441	-1.495	-3,3	-0,9
Vicenza	65.231	64.151	58.563	-6.668	-5.588	-10,2	-8,7
Belluno	7.620	8.011	6.461	-1.159	-1.550	-15,2	-19,3
Treviso	142.348	145.341	141.197	-1.151	-4.144	-0,8	-2,9
Venezia	48.903	50.834	48.867	-36	-1.967	-0,1	-3,9
Padova	114.660	115.753	111.189	-3.471	-4.564	-3,0	-3,9
Rovigo	40.506	41.727	37.430	-3.076	-4.297	-7,6	-10,3
Totale	584.562	587.165	563.560	-21.002	-23.605	-3,6	-4,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

*Capi presenti in stalla tra gennaio e febbraio

Tab. 6.41 - Macellazione di bovini e bufalini per categorie di animali in Veneto (capi)

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
Vitelli	426.953	396.237	347.796	-13,9	-18,5
Vitelloni e manzi	581.685	567.283	602.268	5,8	3,5
Buoi e tori	5.756	4.667	4.071	-14,6	-29,3
Vacche	45.037	42.980	34.102	-26,0	-24,3
Bufalini	185	263	247	-6,5	33,5
Totale	1.059.616	1.011.430	988.484	-2,3	-6,7
Veneto in % su Italia					
Vitelli	39,7	38,4	35,3		
Vitelloni e manzi	21,7	22,2	23,0		
Buoi e tori	16,6	13,4	11,3		
Vacche	8,2	7,4	6,1		
Bufalini	2,3	4,4	1,9		
Totale	24,4	24,0	23,5		

Fonte: ISTAT, 2005

Tra le altre categorie di bovini si registra una controtendenza, ovvero un aumento della consistenza e una flessione delle macellazioni. Tra queste va segnalata la realtà del vitello a carne bianca, che in Veneto è rappresentata da grandi allevamenti con forte connotazione industriale, localizzati soprattutto nella province di Treviso e Venezia, e che insieme forniscono oltre i 2/3 della produzione nazionale. Nel corso degli ultimi anni questi allevamenti hanno subito un profondo processo di ristrutturazione in conseguenza dell'adeguamento alle normative sul benessere degli animali (Dir. UE 91/360 e 98/58), entrate in vigore dopo alcune deroghe nel 2003, e che hanno trovato

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

impreparati numerosi operatori. Le difficoltà tecniche nonché finanziarie di alcune imprese e i tempi di adeguamento delle stalle hanno rallentato i cicli produttivi generando delle carenze sul mercato, peraltro evidenziate dal calo delle macellazioni.

Nell'allevamento bovino va infine ricordata la cosiddetta "linea vacca-vitello", che si riferisce alle aziende che allevano vacche nutrici il cui scopo principale è la produzione di vitelli da ristallo (Bittante *et al.*, 1998). Questa tipologia di allevamento è presente in aree dell'Italia centro-meridionale, interessa razze da carne o a duplice attitudine, ma in Veneto è poco diffusa e limitata a circa 2.100 imprese sparse su tutto il territorio, con una mandria di circa 13.000 capi. Nel corso del triennio 2002-04, questa tipologia di allevamento ha registrato un lieve ridimensionamento nelle province di Vicenza e Treviso (Tab. 6.42).

Tab. 6.42 - Allevamenti e capi della linea vacca-vitello

	2002	2003	2004	var. assoluta	var. in %		
				04/02	04/03	04/02	04/03
Insedimenti*							
Verona	156	162	354	198	192	126,9	118,5
Vicenza	607	591	470	-137	-121	-22,6	-20,5
Belluno	38	28	35	-3	7	-7,9	25,0
Treviso	832	777	753	-79	-24	-9,5	-3,1
Venezia	140	124	119	-21	-5	-15,0	-4,0
Padova	376	306	299	-77	-7	-20,5	-2,3
Rovigo	118	111	109	-9	-2	-7,6	-1,8
Totale	2.267	2.099	2.139	-128	40	-5,6	1,9
Capi**							
Verona	2.144	2.076	1.709	-435	-367	-20,3	-17,7
Vicenza	4.218	3.784	3.085	-1.133	-699	-26,9	-18,5
Belluno	301	251	969	668	718	221,9	286,1
Treviso	4.653	4.113	2.972	-1.681	-1.141	-36,1	-27,7
Venezia	1.069	1.047	170	-899	-877	-84,1	-83,8
Padova	2.071	1.854	4.225	2.154	2.371	104,0	127,9
Rovigo	2.107	1.860	452	-1.655	-1.408	-78,5	-75,7
Totale	16.563	14.985	13.582	-2.981	-1.403	-18,0	-9,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (C.r.e.v.)

*L'insediamento produttivo è l'unità rilevata dall'Anagrafe Bovina Regionale

**Capi presenti in stalla tra gennaio e febbraio

Per quanto concerne le macellazioni, il Veneto forma circa il 23-24% del totale nazionale, che aumenta al 35% nella categoria vitelli. Questa produzione alimenta l'industria di macellazione che nel Veneto conta 177 stabilimenti con Bollo CE¹²⁵ (su un totale nazionale di 1.918 strutture) specializzati nella macellazione (43 unità), nella lavorazione (83 unità) e conservazione (51 unità). Nel corso degli ultimi anni, questa industria ha subito un intenso processo di ristrutturazione caratterizzato dalla chiusura di numerosi impianti di piccole dimensioni e da investimenti per il miglioramento tecnologico necessari per conseguire gli standard qualitativi e di salubrità previsti dalla

¹²⁵ Il bollo comunitario viene rilasciato soltanto a quelle strutture che soddisfano i requisiti della normativa comunitaria; tale riconoscimento consente alle aziende che lo posseggono di commercializzare il loro prodotto su tutto il territorio dell'Unione Europea.

normativa nazionale e comunitaria. Una recente indagine campionaria sulle strutture di macellazione del Veneto (Rossetto e Bustaffa, 2005) ha evidenziato una generalizzata sottoutilizzazione degli impianti e un livello di efficienza correlato alla gestione operativa, soprattutto alla quota di lavorazioni eseguite per conto terzi, e al grado di trasformazione della carne macellata. In particolare, pur registrando un'ampia variabilità nel livello di utilizzazione degli impianti, le lavorazioni per conto terzi, pari in media al 30% del totale lavorato, assieme alle operazioni di lavorazione (carne sezionata e disossata, fresca e/o congelata) contribuiscono in modo significativo allo sfruttamento delle strutture, soprattutto di quelle con elevata potenzialità. Rispetto agli approvvigionamenti, la stessa indagine, ha rilevato che il 90% della carne lavorata proviene da animali vivi di origine veneta. Nello specifico, le macellazioni di vitelli, vitelloni e manze sono coperte per quasi i 3/4 da animali allevati nel Veneto, mentre la stessa quota scende al 20% nel caso delle vacche.

A livello di produzione di carne, gli andamenti del triennio 2002-04 ricalcano da vicino quelli delle macellazioni, mentre il corrispondente valore evidenzia una sostanziale crescita pur con differenze sostanziali tra vitellone e vitello a carne bianca. Nel comparto del vitellone all'ingrasso, infatti, l'aumento della produzione unitamente ad una tenuta delle quotazioni si è tradotto in una crescita del valore; nel comparto del vitello a carne bianca, invece, le difficoltà di reperimento del prodotto sul mercato, conseguente agli adeguamenti strutturali sul benessere animale, ha stimolato un rialzo dei prezzi che ha controbilanciato il calo produttivo (Tab. 6.43).

Tab. 6.43 - Produzione di carne bovina per categorie di animali in Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
<i>in tonnellate</i>					
Bovini	319.228	320.080	310.351	-3,0	-2,8
Vitelloni	61.287	60.432	64.075	6,0	4,5
Vitelli a carne bianca	219.665	213.586	202.456	-5,2	-7,8
Bufalini	449	561	121	-78,5	-73,1
<i>in 000 euro</i>					
Bovini	515.662	584.472	554.393	-5,1	7,5
Vitelloni	195.058	193.158	208.039	7,7	6,7
Vitelli a carne bianca	300.610	354.940	314.561	-11,4	4,6
Bufalini	812	945	609	-35,6	-25,1

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

A livello regionale, l'applicazione del meccanismo di rintracciabilità della qualità (Reg. CE 178/2002, reg. CE 1825/2000) delle carni bovine mediante l'applicazione dell'etichettatura obbligatoria¹²⁶ (reg. CE 1760/2000) è stata rafforzata dall'adozione di sistemi di etichettatura facoltativa o volontaria¹²⁷ subordinata all'approvazione di

126) Nel sistema di etichettatura obbligatorio gli operatori che commercializzano carni devono riportare sull'etichetta: i) il numero che identifica l'animale o il lotto di animali; ii) paese di nascita; iii) paese di ingrasso; iv) paese e impianto di macellazione; v) paese e impianto di sezionamento.

127) L'etichettatura facoltativa presuppone la possibilità di risalire all'animale di origine e le modalità devono essere contenute in un disciplinare approvato dallo Stato membro. Le informazioni facoltative possono interessare: i) l'allevamento (azienda di nascita e/o allevamento, sistema di allevamento e/o di alimentazione); ii) l'animale (razza, caratteristiche genetiche, sesso, periodo di ingrasso); iii) la macellazione (categoria, carcassa, data macellazione, periodo di frollatura, macello). Inoltre, possono essere incluse in etichetta informazioni già previste dalla normativa sugli alimenti (logo, organismo di controllo, disciplinare, modalità di conservazione, scadenza, punto vendita, peso e tagli anatomico, prezzo).

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

disciplinari di produzione da parte del Mipaf (D.M. 30/8/2000). Nel Veneto sono stati approvati 14 disciplinari, di cui 5 da parte delle associazioni di produttori e cooperative che allevano e macellano animali dei propri soci e i rimanenti da parte di industrie di macellazione e lavorazione delle carni. Le due principali associazioni di produttori di carne bovine venete hanno ottenuto due marchi di certificazione: il marchio Certa nel caso di AZOVE e il marchio Eletta nel caso di UNICARVE¹²⁸.

6.2.3 L'allevamento suino

Nell'allevamento suino del Veneto è in corso un marcato processo di ristrutturazione orientato verso le grandi dimensioni che assicurano dei vantaggi di costo, e contraddistinto dalla progressiva uscita sia di molte microimprese sia di alcune unità di medio-grandi dimensioni. Tra il 2000 e il 2003, gli allevamenti sono diminuiti di oltre 6.800 unità (-64,6%), mentre il patrimonio si è ridimensionato di circa 100.000 capi (-14,7%). Nello stesso periodo, si è ulteriormente accentuato il dualismo strutturale tra piccoli (meno di 50 capi) e grandi allevamenti (oltre i 500 capi): i primi, pari all'85% del totale, allevano poco più del 2% del patrimonio, mentre i secondi, che formano il 5% del totale, rappresentano oltre il 93% della consistenza regionale (Tab. 6.44).

Tab. 6.44 - Allevamenti suini e dei capi allevati per classi di capi tra il 2000 e 2003

	1 - 9	10 - 49	50 - 99	100 - 499	500 - 999	1000 e oltre	Totale
Aziende							
2000*	9.818	396	58	130	103	169	10.674
2003**	3.232	200	35	127	54	128	3.776
Var. % 2003/00	-67,1	-49,5	-39,7	-2,3	-47,6	-24,3	-64,6
in % per classe 2000	92,0	3,7	0,5	1,2	1,0	1,6	100,0
in % per classe 2003	85,6	5,3	0,9	3,4	1,4	3,4	100,0
Capi							
2000*	17.936	7.464	3.843	33.989	73.137	565.316	701.685
2003**	8.206	4.607	2.830	24.878	40.588	517.308	598.417
Var. % 2003/00	-54,2	-38,3	-26,4	-26,8	-44,5	-8,5	20,7
in % per classe 2000	2,6	1,1	0,5	4,8	10,4	80,6	100,0
in % per classe 2003	1,4	0,8	0,5	4,2	6,8	86,4	100,0

Fonte: *) ISTAT, V Censimento Agricoltura. ISTAT, **) Indagine sulle Strutture Agricole 2003

Nel corso del triennio 2002/03, l'evoluzione del patrimonio suinicolo regionale appare in leggera controtendenza rispetto al trend positivo registrato a livello nazionale. In particolare, nel Veneto si registra, nello stesso periodo, una riduzione del patrimonio attorno al 4,4%, attribuibile in larga misura al forte calo dei suini all'ingrasso, mentre, a livello nazionale, le consistenze sono cresciute dell'1,4%. Come conseguenza, il contributo del Veneto al totale nazionale è sceso dal 7,2% del 2002 al 6,8% del 2004 (Tab. 6.45).

128) Sono marchi di qualità collettivi che identificano il prodotto ottenuto nel rispetto di un disciplinare di produzione.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.45 - Consistenza del patrimonio suino del Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
Scrofe	55.178	55.471	57.179	3,0	3,6
Verri	1.327	1.376	1.419	3,0	6,9
Suini rimonta	15.146	15.066	15.352	1,9	1,4
Suini ingrasso	580.112	554.066	554.508	0,1	-4,4
Totale Veneto	651.763	625.979	628.458	0,4	-3,6
<i>in % su Italia</i>	7,2	6,9	6,8		
Totale ITALIA*	9.065.000	9.110.000	9.196.000	0,9	1,4

Fonte: Regione Veneto, Direzione Sistar; *ISTAT, 2005

A livello territoriale, la maggiore parte dei capi è allevata nelle province di Verona (circa 32% del totale regionale), Treviso (circa il 21%) e Padova (19%) e solo in misura inferiore nelle province di Vicenza (circa 9%), Rovigo (circa 10%) e Venezia (circa 8%). Le dinamiche delle consistenze disaggregate per province evidenzia, sempre nel triennio 2002/04, una recessione marcata soprattutto a Rovigo (-11%), Vicenza (-5,7%) e Verona (-5,6%) e una lieve crescita solo a Padova (6,4%).

Per quanto riguarda le macellazioni, la dinamica nel periodo 2002/04 è analoga a quella del patrimonio. Nel Veneto, infatti, si registra un andamento altalenante, imputabile alla dinamica degli animali pesanti, il cui bilancio è nel complesso sostanzialmente positivo (+10% tra il 2004 e 2002) e in linea con l'evoluzione nazionale dove le macellazioni sono cresciute soprattutto nel 2003 (310 mila capi) per poi stabilizzarsi nel 2004 (Tab. 6.46).

Tab. 6.46 - Macellazione di suini per categorie di animali in Veneto e Italia (capi)

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
VENETO					
Lattonzoli e magroni	41.295	47.213	61.032	22,6	47,8
Grassi	620.956	688.404	667.752	-3,1	7,5
Totale	662.251	735.617	728.784	-0,9	10,0
ITALIA					
Lattonzoli e magroni	1.749.048	1.814.194	2.041.761	11,1	16,7
Grassi	11.517.736	11.761.913	11.541.415	-1,9	0,2
Totale	13.266.784	13.576.107	13.583.176	0,1	2,4

Fonte: ISTAT, 2005

Va infine rilevata una sostanziale differenza nel peso medio alla macellazione dei suini veneti rispetto alla media nazionale: nel Veneto i lattonzoli macellati pesano circa 45 kg contro una media nazionale di 68 kg, mentre i suini pesanti sono macellati con un peso di 168 kg contro la media nazionale di 160 kg.

La produzione di carne suina regionale ammonta a 133 mila tonnellate pari ad un controvalore di 174 milioni di euro. Nel corso del periodo 2002/04, la produzione è rimasta sostanzialmente stabile con l'eccezione del 2003 quando si verificò un aumento temporaneo delle macellazioni. Per contro, il valore della carne ha evidenziato

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

una controtendenza anche in conseguenza del calo delle quotazioni verificatosi nel 2003 e proseguito anche nel 2004 (Tab. 6.47).

Tab. 6.47 - Produzione di carne suina per categorie di animali in Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
<i>in tonnellate</i>					
Suini, di cui	128.659	132.257	128.875	-2,6	0,2
- leggeri	29.114	28.730	29.017	1,0	-0,3
- pesanti	99.546	103.527	99.859	-3,5	0,3
<i>in 000 euro</i>					
Suini, di cui	173.050	169.289	169.530	0,1	-2,0
- leggeri	37.631	38.928	36.226	-6,9	-3,7
- pesanti	135.419	130.362	133.304	2,3	-1,6

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

L'industria di macellazione veneta, come già accennato nel paragrafo precedente, conta 177 macelli con bollo CE, la maggior parte dei quali effettua attività diversificate sia negli animali macellati (bovini e suini) sia nel grado di lavorazione e conservazione delle carni. A livello di industria di trasformazione il Veneto è sicuramente ai primi posti per la lavorazione delle carni, contando 118 unità a bollo CE (14% del totale italiano) che effettuano attività diversificate. A livello di trasformazione finale, con circa 326 strutture a bollo CE, il Veneto si pone al terzo posto dopo Emilia Romagna (902) e Lombardia (576). Vale la pena ricordare che si tratta soprattutto di centri di trasformazione di piccole e medie dimensioni, dove spesso la carne suina è marginale rispetto al prodotto principale (es. industria della pasta fresca). I grandi impianti, infatti, rappresentati da 110 unità (circa 1/3 del totale), di cui poco più di 20, tra salumifici e prosciuttifici, sono specializzati nella trasformazione di carne suina.

A livello regionale, va rilevata la realtà del prosciutto veneto Berico-Euganeo, riconosciuto come Dop fin dal 1996, e che dato un contributo significativo alla valorizzazione della produzione locale. La zona di produzione si estende su 16 comuni nell'area compresa tra Colli Berici ed Euganei, interessa 12 produttori, 5 dei quali nella provincia di Vicenza, che lavorano circa 100 mila prosciutti l'anno, con pezzatura variabile tra 8 e gli 11 kg e stagionatura di almeno 10-12 mesi.

6.2.4 L'allevamento avicolo

L'allevamento avicolo veneto, soprattutto di polli da carne (broiler) e tacchini, assume una connotazione spiccatamente industriale. La forte integrazione verticale dell'industria a monte (mangimi) e a valle (trasformazione e lavorazione), assieme alla diffusione dei contratti di soccida e quindi alla fissazione del prezzo su parametri tecnico-produttivi, sono alcuni dei motivi che hanno spinto gli allevatori verso le grandi dimensioni e l'impiego di razze produttive (es. Cobb-Ross) a ciclo breve. Malgrado le persistenti epidemie, il Veneto continua a svolgere un ruolo chiave nel panorama nazionale in quanto forma il 28% del patrimonio e oltre il 40% della carne avicola macellata in Italia. Nel periodo 2000/03 e focalizzando l'attenzione sugli allevamenti di polli da carne con

almeno 1.000 capi¹²⁹, si osserva un calo significativo delle imprese (-27%) e un forte incremento delle consistenze, salite di oltre 8,7 milioni di capi (32%).

Prosegue il processo di ristrutturazione degli allevamenti, peraltro accelerato dagli interventi del cosiddetto "Piano per la rigenerazione e sviluppo della filiera avicola"¹³⁰ che si proponeva tra l'altro una riduzione della densità di allevamento mediante una programmazione degli accasamenti di tacchini¹³¹ e che si è protratta per oltre un anno. La distribuzione degli allevamenti per classi di dimensioni rileva, infatti, nel periodo 2000/03, un aumento della concentrazione dei polli in strutture con oltre 10.000 capi. In particolare, il peso di queste imprese è cresciuto soprattutto come quota di animali allevata dal 95 al 97% (Tab. 6.48).

L'allevamento industriale rappresenta quindi la realtà produttiva più rilevante per la produzione avicola veneta. L'anagrafe zootecnica del comparto avicolo, curata dal Centro di Epidemiologia Veterinaria del Veneto (C.r.e.v.), effettua il monitoraggio degli allevamenti industriali e fornisce delle informazioni sulle loro effettive dimensioni e capacità di utilizzazione. Il confronto dei dati censuari¹³², che rilevano la situazione effettiva nel 2000, e quelli forniti dall'anagrafe zootecnica, che registrano la capacità potenziale nel 2003, evidenzia un significativo aumento della numerosità sia degli allevamenti con polli che di quelli con tacchini da carne in tutte le province.

Tab. 6.48 - Allevamenti con polli da carne nel Veneto per classi di capi tra il 2000 e 2003 (in %)

	< 50	50 - 100	100 - 500	500 - 1000	1000 - 5000	5000 - 10000	10000 e oltre	Totale
Aziende								
2000*	92,6	5,8	1,3	0,1	0,1	0,1	1,5	100,0
2003**	64,8	20,3	8,2	2,2	3,5	1,0	8,9	100,0
Capi								
2000*	1,9	0,4	0,2	0,1	0,4	1,1	95,9	100,0
2003**	0,1	0,1	0,5	0,0	0,2	0,6	98,6	100,0

Fonte: *) ISTAT, V Censimento Agricoltura. ISTAT, **) Indagine sulle Strutture Agricole 2003

Per quanto riguarda la capacità produttiva, si registra un potenziamento dell'allevamento di tacchini su tutto il territorio regionale, mentre quello dei polli è circoscritto alle province di Verona, Venezia e Rovigo (Tab. 6.49).

129) Per il confronto sono stati utilizzati i dati del V Censimento dell'Agricoltura 2000 e dell'indagine delle strutture 2003.

130) La Regione Veneto con il "Piano regionale per la rigenerazione e lo sviluppo della filiera avicola" ha previsto diverse misure per razionalizzare il comparto tra cui il fermo obbligatorio programmato.

131) Il ciclo di produzione dei tacchini, prolungato rispetto a quello dei polli, rende questa specie più vulnerabile all'influenza aviaria anche per le difficoltà che si incontrano nella vaccinazione di animali di peso elevato.

132) Si tratta dell'ultima fonte di dati disponibile con dettaglio provinciale e classe di dimensione degli allevamenti. Ciò permette una selezione degli allevamenti con connotazione industriale, ovvero di strutture le cui dimensioni sono ipotizzate di almeno 10.000 capi per i polli e 5.000 capi per i tacchini.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.49 - L'allevamento industriale del pollo da carne e tacchino per province

	Allevamenti (n.)			Capi (000)		Capi/az.	
	Crev	Cens. 2000	var %)	Crev*	Cens. 2000	(in %)	Crev*
Polli da carne							
Verona	406	227	78,9	15.607	10.905	43,1	38.440
Vicenza	140	115	21,7	5.289	6.302	-16,1	37.780
Belluno	3	3	-	2	2	-	-
Treviso	135	85	58,8	2.915	3.404	-14,4	21.593
Venezia	26	17	52,9	1.610	716	124,9	61.904
Padova	126	108	16,7	4.012	4.774	-16,0	31.838
Rovigo	39	35	11,4	1.254	1.081	16,0	32.146
TOTALE	875	590	48,3	30.688	27.183	12,9	35.071
Tacchini							
Verona	475	263	80,6	7.015	4.369	60,6	14.769
Vicenza	73	50	46,0	1.130	841	34,3	15.475
Belluno	-	-	-	0	0	-	-
Treviso	10	8	25,0	218	152	43,3	21.787
Venezia	8	4	100,0	181	78	131,8	22.605
Padova	80	47	70,2	1.078	690	56,3	13.477
Rovigo	18	13	38,5	237	148	60,4	13.165
TOTALE	664	385	72,5	9.859	6.278	57,0	14.848

Fonte: Crev (2003), V Censimento dell'Agricoltura (2000)

*) n. massimo di capi accasabili per ciclo

Assieme alla concentrazione dei capi in allevamenti di grandi dimensioni si registra una decisa polarizzazione geografica nella provincia di Verona, nella parte orientale della provincia di Padova e in quella meridionale di Vicenza. Questo fenomeno è ancora più evidente nel tacchino da carne allevato soprattutto nei comuni della provincia di Verona ed è sicuramente uno degli elementi di vulnerabilità epidemiologica dell'allevamento veneto. In particolare, i maggiori problemi di diffusione dell'influenza aviaria sono stati riscontrati tra il 2002 e 2003¹³³ e, successivamente, nel 2004.

L'evoluzione delle consistenze avicole del Veneto mette in evidenza un tendenziale incremento nel 2004, pari a circa 4 milioni di capi, che ha interessato in particolare polli da carne e tacchini (Tab. 6.50).

Tab. 6.50 - Consistenza del patrimonio avicolo del Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
Polli da carne e galline	41.130.000	43.665.500	43.781.525	0,3	6,4
Tacchini	8.019.500	9.928.250	8.990.910	-10,4	12,1
Altri avicoli	6.620.257	6.777.429	7.173.387	5,5	8,4
Totale Veneto	55.769.757	60.371.179	59.945.822	-0,7	7,5

Fonte: Regione Veneto, Direzione Sistar

133) Si trattava di infezioni causate dall'agente virale a bassa patogenicità (LPAI) e che vennero riscontrate in 298 allevamenti veneti di cui 274 con tacchini da carne.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

A livello territoriale, gli aumenti più consistenti si sono registrati nelle province di Verona e Rovigo; per contro si sono rilevate delle flessioni nelle province di Venezia e Belluno. Le macellazioni, sempre nel periodo 2002/04, sono invece diminuite in tutte le categorie di animali. La ripresa nel 2004 ha infatti compensato solo in parte la pesante flessione registrata nel corso del 2003: le macellazioni di polli da carne sono calate di circa 2,5 milioni di capi, quelle dei tacchini di 500 mila unità (Tab. 6.51).

Tab. 6.51 - Macellazione degli avicoli per categorie di animali in Veneto e Italia (capi)

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
VENETO					
Polli e galline	169.860.576	157.656.750	167.320.217	5,8	-1,5
Tacchini	14.839.478	11.551.257	14.278.233	19,1	-3,8
Altri avicoli	5.767.104	4.799.676	4.918.822	2,4	-14,7
Totale	190.467.158	174.007.683	186.517.272	6,7	-2,1
Veneto in % su Italia					
Polli e galline	38,0	38,2	40,2		
Tacchini	41,9	41,1	50,8		
Altri avicoli	54,1	51,4	52,9		
Totale	38,6	38,6	41,1		

Fonte: ISTAT, 2005

A livello di produzione di carne avicola, nel triennio 2002/04 il valore delle principali categorie, pollo e tacchino, ha registrato un incremento significativo solo tra il 2002 e 2003, anche sulla spinta dei consumi e dei prezzi a fronte di una quantità stabile o in lieve flessione (Tab. 6.52).

Per quanto riguarda l'industria di trasformazione, nel Veneto operano 58 stabilimenti¹³⁴ rappresentati da 29 macelli, 21 laboratori di confezionamento e 8 depositi frigoriferi. La filiera avicola si caratterizza per una forte concentrazione e integrazione delle fasi a monte (mangimifici, riproduzione e incubazione uova) e di quelle a valle (macellazione, trasformazione) degli allevamenti i cui rapporti con l'industria sono regolati da contratti di soccida. Questa strategia ha portato a una pesante ristrutturazione e al controllo del mercato da parte di due grandi aziende nazionali (AIA e Amadori) e da altre 4-5 aziende (Pollo del Campo, Pollo Estuario, Agricola Berica, ecc.)¹³⁵.

Tab. 6.52 - Produzione di carne avicola per categorie di animali in Veneto

	2002	2003	2004	var 04/03	var 04/02
<i>in tonnellate</i>					
Suini, di cui	128.659	132.257	128.875	-2,6	0,2
- leggeri	29.114	28.730	29.017	1,0	-0,3
- pesanti	99.546	103.527	99.859	-3,5	0,3
<i>in 000 euro</i>					
Suini, di cui	173.050	169.289	169.530	0,1	-2,0
- leggeri	37.631	38.928	36.226	-6,9	-3,7
- pesanti	135.419	130.362	133.304	2,3	-1,6

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistar

¹³⁴ Ministero della Sanità, 2004.

¹³⁵ La quote di mercato controllate da AIA e Amadori sono rispettivamente il 32,3 e 22,2% nel caso del pollo e 45,8% e 18,6% nel caso del tacchino (Giacomini, 2005).

6.3 EVOLUZIONE DELLA REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE

Nel corso dei primi anni del 2000, la redditività delle imprese zootecniche ha alternato fasi di sostanziale stabilità a fasi recessive in relazione alla congiuntura del mercato e all'andamento dei costi di produzione. I fenomeni di concentrazione produttiva, registrati in tutti i comparti, e che hanno permesso di sfruttare le economie legate alla dimensione, non sembrano in grado di assicurare ulteriori margini operativi. D'altro canto la stabilità nei consumi, peraltro aggravata dal susseguirsi di varie epidemie (dalla Bse all'influenza aviaria), e la pesantezza del mercato di talune produzioni (es. suinicole) lasciano intravedere uno scenario dove i margini vengono progressivamente erosi dall'aumento dei costi di produzione.

L'allevamento del bovino da carne sembra essersi ripreso dalla fase recessiva della BSE anche per effetto della congiuntura favorevole dei consumi favoriti peraltro dalle epidemie che hanno colpito il comparto delle carni avicole, mentre la redditività appare stabile e fortemente condizionata dall'evoluzione nei costi di alimentazione, dalla disponibilità di ristalli sui mercati d'oltralpe e dall'accesso ai premi comunitari (Montanari, 2005). In prospettiva, il disaccoppiamento dei premi zootecnici, spesso trasferiti in diritti ordinari di coltivazione, ha di fatto eliminato i vincoli sulle attività di allevamento lasciando all'operatore anche l'opzione di ridimensionare o cessare l'attività.

Per contro, gli allevamenti suinicoli italiani e veneti scontano, contrariamente a quanto sta accadendo a livello comunitario, una fase di ribasso dei prezzi conseguente all'espansione produttiva che di fatto continua ad appesantire il mercato e l'aumento del costo dei mangimi zootecnici (Montanari *et al.*, 2005b).

Gli allevamenti avicoli invece continuano a soffrire un mercato travagliato dai rischi di diffusione dell'influenza aviaria, recentemente aggravati da una possibile trasmissibilità all'uomo, e da problemi nella programmazione dell'offerta. Negli ultimi 7-8 anni, infatti, i consumi avicoli hanno registrato delle prolungate fasi di ristagno con pesanti cali delle quotazioni alternate a periodi, come nel 2001, nel 2003 e parte del 2004, in cui la congiuntura favorevole ha favorito un temporaneo rialzo dei prezzi sui mercati alla produzione.

Di seguito viene riportata l'evoluzione della redditività degli allevamenti di bovini da carne, suini e avicoli, valutando i costi di produzione¹³⁶ congiuntamente ai prezzi sui mercati all'origine.

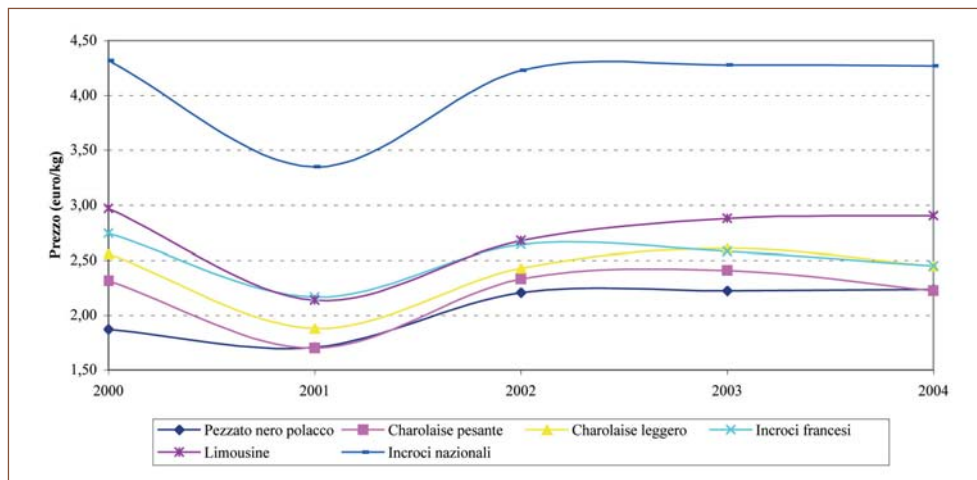
6.3.1 L'allevamento del bovino da carne

Nel caso dell'allevamento bovino, la redditività delle imprese è influenzata da fattori organizzativi e di mercato. Tra i primi, rientrano la capacità produttiva, espressa come capi allevati per posti stalla, e le tipologie di allevamento che, nel caso del Veneto, sono riconducibili a forme intensive quali il vitellone leggero, il vitellone pesante e il vitello a

¹³⁶ I costi sono stati determinati utilizzando i dati rilevati periodicamente su allevamenti di bovini da carne veneti e dal CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali). Nello specifico, i dati sull'allevamento del bovino da carne sono relativi ad un campione di aziende venete di medio-grandi dimensioni, mentre quelli sull'allevamento suino e avicolo si riferiscono ad imprese specializzate e localizzate tra Veneto ed Emilia Romagna. Per la metodologia di determinazione del costo di produzione si rimanda ai bollettini pubblicati periodicamente dal CRPA (CRPA, 2005b; CRPA, 2005c) per i comparti suino e avicolo, mentre per quello del bovino da carne si è ricorsi al metodo del costo pieno valutando i foraggi aziendali al prezzo di mercato (Boatto e Rossetto, 2004).

carne bianca, mentre quella estensiva della linea vacca-vitello assume un ruolo marginale. Con l'applicazione di Agenda 2000, e l'introduzione del regime di aiuti per capo, si è assistito ad una progressiva compressione dei cicli di allevamento e ciò ha favorito la crescita produttiva e ha stimolato gli investimenti per ampliare le stalle. Dal lato dell'efficienza, gli allevamenti di medio-grandi dimensioni riescono a conseguire buoni risultati in virtù di un sistema che effettua l'ingrasso e il finissaggio di animali importati come ristallo (broutard) a partire dal peso di 250-300 kg, di razze ad elevato accrescimento (Charolaise, Limousine) i cui notevoli fabbisogni energetici sono soddisfatti da una buona disponibilità di cereali foraggieri con costi contenuti (insilati). Le principali componenti del costo di produzione sono rappresentate dal costo del ristallo (circa i 3/4 del totale) e dalle spese di alimentazione (circa 1/5 del totale). Nel triennio 2002/04, le importazioni italiane di ristalli si sono mantenute intorno a 1,21-1,24 milioni di capi in conseguenza di una minore richiesta di animali con peso superiore ai 300 kg (broutard). In particolare, tra il 2003 e 2004 sembra essersi interrotto il trend positivo nell'acquisto di broutard francesi, che formano la quota più rilevante delle importazioni di bovini vivi, mentre aumenta la richiesta di vitelli con peso inferiore a 80 kg (baliotti) soprattutto dalla Polonia (CRPA, 2005a). I prezzi dei ristalli sono stati fortemente condizionati dagli eventi legati alla BSE: dopo la brusca caduta nel 2001, è seguita una fase di ripresa continuata nel 2002 e 2003, mentre nel 2004 si registra una stabilità o lieve contrazione nelle categorie più diffuse nel Veneto (Fig. 6.15).

Fig. 6.15 - Prezzo di alcuni ristalli diffusi nel Veneto



Fonte: elaborazioni su dati della CCIAA di Padova, 2005

Nelle spese di alimentazione si rileva un aumento contenuto dei concentrati, mentre nelle altre componenti della razione si registrano incrementi significativi e variabili tra il 10-12% dei cereali fino al 22% del fieno e 27% della paglia (Tab. 6.53).

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab 6.53 - Prezzo dei mangimi zootecnici, cereali foraggeri e foraggi (2002=100)

	2002	2003	2004
Prezzo mangimi*	100,0	102,1	103,8
Materie prime per mangimifici***			
Farina di erba medica	100,0	100,2	99,1
Farina di estrazione di soia (c)	100,0	101,1	106,2
Corn gluten feed(e)	100,0	100,8	101,6
Polpe secche di barbabietola	100,0	94,3	117,6
Fosfato bicalcico nazionale (f)	100,0	99,2	98,3
Cereali foraggeri**			
Frumento	100,0	104,0	108,4
Mais	100,0	104,5	112,8
Soia	100,0	105,8	116,2
Foraggi e paglia***			
Fieno di prato naturale (a)	100,0	112,3	122,0
Fieno di erba medica (b)	100,0	113,0	114,0
Paglia di frumento (b)	100,0	106,6	127,0

Fonte: *) ISTAT, 2005; **) Ismea, 2005; ***) CCIAA Padova, 2005

Con riferimento alla forma di allevamento del vitellone pesante¹³⁷, il costo di produzione nel triennio 2002/04 ha subito un aumento nel 2003 (2,7%, pari a 12 centesimi di euro per kg), attribuibile per lo più all'aumento del costo degli insilati e ristalli, e una contrazione del 2004 per la flessione nel costo del ristallo. Combinando il costo con il prezzo di vendita si ricava un utile per posto stalla di circa 29 euro, a cui si devono aggiungere i premi comunitari che possono variare dai 390 euro, per allevamenti beneficiari di tutti i premi (macellazione, bovino maschio, premio qualità o envelope), fino ai 140 € per posto stalla nei casi più limitati (Tab. 6.54).

Nella tipologia del vitello a carne bianca¹³⁸ il costo per capo, nel triennio 2002/04, è cresciuto del 4,5%, passando da 3,12 a 3,25 €/kg, che a fronte di un aumento più che proporzionale nei prezzi di vendita ha innalzato l'utile per capo da 38 a quasi 100 euro. I fattori responsabili di questo risultato sono la sostanziale stabilità dei costi dei ristalli (circa 1/3 del costo totale), l'aumento delle spese alimentari (45% del costo totale) e soprattutto l'apprezzamento del mercato stante la carenza di offerta interna riscontrata tra il 2003 e 2004 (Tab. 6.55).

Nelle altre forme di allevamento, come quella del vitellone leggero e quella estensiva della linea vacca-vitello, i margini appaiono piuttosto risicati o addirittura negativi. La tipologia del vitellone leggero, legata soprattutto all'impiego dei ristalli polacchi, ha perso interesse sia per la minore disponibilità di vitelli sia per lo scarso apprezzamento da parte della grande distribuzione che tende ad escludere questi vitelli per l'impossibilità di rintracciabilità degli animali. Nella tipologia estensiva della linea vacca-vitello l'elevata incidenza delle spese di alimentazione e il lungo ciclo produttivo della

137) Questa tipologia di allevamento impiega ristalli francesi, acquistati con un peso di circa 350 kg (broutard) e venduti attorno ai 650 kg. Negli allevamenti intensivi l'accrescimento ponderale giornaliero può raggiungere 1,4 kg e la fase di ingrasso dura mediamente sui 210-220 giorni. Questi animali hanno esigenze energetiche piuttosto elevate, soddisfatte per il 30% da concentrati e il 70% da insilati (mais ceroso).

138) Questa tipologia di allevamento assume una connotazione spiccatamente industriale. La durata del ciclo di allevamento è molto variabile e può essere compresa tra i 160 giorni, nel caso dei pezzati neri, ai 180-190 giorni dei pezzati rossi e Blue-Belga. In generale, gli animali entrano in stalla ad un peso di circa 40-60 kg e vengono portati ad un peso che varia da un minimo di 260 ad un massimo di 310-320 kg. Tale variabilità è principalmente influenzata dalla razza allevata e dal prezzo di mercato.

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

vacca nutrice fanno salire i costi la cui copertura è subordinata più ai premi comunitari che al prezzo di vendita dei vitelli (Rossetto, 2005).

Tab. 6.54 - Evoluzione del costo di produzione del vitellone pesante

	2002	2003	2004	valore in %	variazione %	
					2004/02	2004/03
Costi diretti (€/posto)						
a) acquisto vitello	1.448,7	1.509,3	1.416,8	60,5	-2,2	-6,1
b) alimenti	488,2	500,9	514,4	22,0	5,4	2,7
- silomais	83,0	86,8	93,7	4,0	12,9	7,9
- concentrati	405,2	414,0	420,6	18,0	3,8	1,6
c) manodopera	115,5	117,5	119,5	5,1	3,5	1,7
d) altri costi diretti	77,8	80,6	83,1	3,5	6,8	3,1
Totale costi diretti	2.130,2	2.208,3	2.133,8	91,1	0,2	-3,4
Costi indiretti (€/posto)						
e) ammortamenti	81,0	86,0	92,4	3,9	14,0	7,5
f) interessi	96,2	98,1	100,0	4,3	4,0	2,0
g) mortalità (1,2%)	17,4	18,1	17,0	0,7	-2,2	-6,1
Totale costi indiretti	194,5	202,1	209,4	8,9	7,6	3,6
Totale costi (€/posto)	2.324,7	2.410,4	2.343,2	100,0	0,8	-2,8
Costo unitario (€/kg)	2,10	2,18	2,12		0,8	-2,8
Prezzo di vendita (€/kg)	2,19	2,18	2,14		-2,4	-1,9
Utile/perdita (€/capo)	61,6	4,5	16,9			
Utile/perdita (€/posto)	104,9	7,6	28,8			

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova

Tab. 6.55 - Evoluzione del costo di produzione del vitello a carne bianca

	2002	2003	2004	valore in %	variazione %	
					2004/02	2004/03
Costi diretti (€/posto)						
a) acquisto vitello	253,8	256,8	256,2	31,5	0,9	-0,2
b) alimenti	351,5	358,0	373,7	45,9	6,3	4,4
- silomais	312,5	319,4	334,5	41,1	7,0	4,7
- concentrati	38,9	38,6	39,2	4,8	0,8	1,6
c) manodopera	65,0	66,2	67,3	8,3	3,5	1,7
d) altri costi diretti	41,5	43,0	44,3	5,4	6,8	3,1
Totale costi diretti	711,8	723,9	741,5	91,1	4,2	2,4
Costi indiretti (€/posto)						
e) ammortamenti	32,1	34,1	36,6	4,5	14,0	7,5
f) interessi	34,9	34,9	35,6	4,4	2,0	2,0
g) mortalità (1,2%)	3,0	3,1	3,1	0,4	0,9	-0,2
Totale costi indiretti	67,0	69,0	72,2	8,9	7,8	4,7
Totale costi (€/posto)	778,8	792,9	813,7	100,0	4,5	2,6
Costo unitario (€/kg)	3,12	3,17	3,25		4,5	2,6
Prezzo di vendita (€/kg)	3,27	3,45	3,65		11,6	5,8
Utile/perdita (€/capo)	38,7	69,6	98,8			

Fonte: ns. elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova

6.3.2 L'allevamento del suino

Nel periodo 2002/04 gli allevamenti di suini regionali hanno sofferto una progressiva perdita di redditività, sia per l'appesantimento del mercato sia per il rialzo dei prezzi degli alimenti. L'ininterrotta espansione delle macellazioni è stata infatti accompagnata da una tendenziale stabilità delle quotazioni sui mercati all'origine, a fronte di consumi domestici stagnanti. In particolare, i prezzi del suino leggero, che nel Veneto rappresenta circa 1/5 della produzione suina, è sceso mediamente del 20%, passando da circa 2,5 €/kg del 2002 a poco più di 2 €/kg del 2004; d'altra parte, la quotazione del suino pesante ha oscillato seguendo la stagionalità invernale/estiva tra valori minimi e massimi compresi tra 1 e 1,5 €/kg.

I costi di produzione hanno invece registrato, sempre nel periodo 2002/04, aumenti variabili dal 10,8% nella categoria del suino leggero¹³⁹ all'8,6% in quella del suino pesante¹⁴⁰. Nel suino leggero gli aumenti nelle voci esplicite, comprensive di alimentazione, costi sanitari (inclusi tra gli altri costi espliciti) e retribuzioni salariali, hanno innalzato le spese operative riducendo o annullando l'utile (Corradini *et. al.*, 2005). Nel suino pesante, invece, il progressivo aumento delle spese esplicite e la stabilità delle quotazioni hanno peggiorato la redditività di questo allevamento rischiando di azzerare anche i margini operativi (CRPA, 2005b) (Tab. 6.56).

Tab. 6.56 - Costo di produzione del suino leggero (35 kg) e suino pesante (160-170 kg)

	2002	2003	2004	valore in %	variazione %	
					2004/02	2004/03
<i>Valori in €/kg</i>						
Suino leggero						
Alimentazione	0,99	1,07	1,09	48,2	10,1	1,9
Lavoro	0,36	0,39	0,40	17,7	11,1	2,6
Altri costi	0,43	0,46	0,49	21,7	14,0	6,5
Totale costi espliciti	1,78	1,92	1,98	87,6	11,2	3,1
Interessi e ammortamenti	0,26	0,27	0,28	12,4	7,7	3,7
Costo totale	2,04	2,19	2,26	100,0	10,8	3,2
Suino pesante						
Alimentazione	0,7	0,8	0,8	56,8	9,7	3,9
Lavoro	0,2	0,2	0,2	15,1	10,5	0,0
Altri costi	0,2	0,3	0,3	18,7	8,3	4,0
Totale costi espliciti	1,2	1,2	1,3	90,6	9,6	3,3
Interessi e ammortamenti	0,1	0,1	0,1	9,4	0,0	0,0
Costo totale	1,28	1,35	1,39	100,0	8,6	3,0

Fonte: CRPA, 2005b.

Da un punto di vista tecnico, un recente studio sui costi di produzione tra paesi comunitari¹⁴¹ ha evidenziato un ritardo di efficienza tecnica degli allevamenti italiani rispetto a quelli dei principali partner comunitari (CRPA, 2005b).

In Italia, infatti, la maggior parte dei parametri analizzati (dalla mortalità ai tempi di

139) Il suino leggero o magroncello fa riferimento ad animali del peso di 35 kg ottenuti in allevamenti a ciclo aperto con rimonta interna.

140) Il suino pesante è realizzato in allevamenti chiusi e macellato con un peso di 160-170 kg.

141) Progetto europeo di ricerca cui partecipa il CRPA e coordinato da "Meat and Livestock Commission".

ingrasso) sono nettamente al di sotto della media comunitaria. Ad esempio, l'indice di conversione alimentare raggiunge valori di 4,66 kg di mangime per kg di carne contro i 2,70 della Danimarca e i 2,67 dell'Olanda, mentre l'incremento medio giornaliero (da 30 kg al peso finale) è di 620 g contro i 766 g della Francia o gli 831 g della Danimarca. Questa minor efficienza si traduce in un aggravio dei costi diretti che in Italia si situano su 1,52 €/kg contro la media comunitaria di circa 1 €/kg (CRPA, 2005b).

A livello di filiera, le attività di trasformazione e la lavorazione delle carni suine svolgono un ruolo chiave per la valorizzazione del prodotto finale. Secondo un'analisi effettuata dal CRPA (CRPA, 2005b), calcolando il valore ottenuto nella macellazione, trasformazione e distribuzione di un capo suino, si rileva che la maggior quota di valore viene prodotta dal dettaglio (45-46%), seguita dall'industria (27-28%), dall'allevamento (17%) e quindi dal macello (8-9%). Nel corso del 2002/04, è aumentata la quota della macellazione (circa 15%) a scapito dell'industria, anche se nella maggior parte dei casi questa variazione diventa irrilevante per l'integrazione tra macelli e i laboratori di sezionamento e/o conservazione.

6.3.3 L'allevamento avicolo

Per quanto riguarda l'allevamento avicolo, la redditività è contraddistinta da costi di produzione crescenti e da prezzi la cui volatilità determina frequenti situazioni di perdita per le imprese. I prezzi alla produzione, pur condizionati dall'elevato potere contrattuale dell'industria¹⁴², evidenziano negli ultimi 10 anni delle oscillazioni attorno ad un valore medio di 0,87 €/kg nel caso dei polli e 1,05 €/kg nel caso del tacchino. Questa variabilità viene in parte giustificata da una generalizzata saturazione del mercato, spesso appesantito da eccessi di offerta o da crolli temporanei nei consumi, e rivitalizzato da eventi che colpiscono le carni alternative (Credazzi, 2005). I costi di produzione sia del pollo pesante¹⁴³ che del tacchino da carne sono cresciuti nel periodo 2002/04 rispettivamente del 14 e 12% a

Tab. 6.57 - Costo di produzione del pollo pesante

	2002	2003	2004	valore in %	variazione perc.	
					2004/02	2004/03
<i>Valori in €/kg</i>						
Pulcino	0,17	0,17	0,18	19,1	5,9	5,9
Alimentazione	0,46	0,48	0,52	55,3	13,0	8,3
Lavoro	0,04	0,05	0,05	5,3	25,0	0,0
Spese energetiche	0,04	0,04	0,05	5,3	25,0	25,0
Veterinario + medicinali	0,02	0,02	0,02	2,1	0,0	0,0
Altri casti di gestione	0,03	0,04	0,05	5,3	66,7	25,0
Cattura tacchini	0,01	0,01	0,01	1,1	0,0	0,0
Costi espliciti	0,77	0,81	0,88	93,6	14,3	8,6
Ammortamenti	0,02	0,04	0,04	4,3	100,0	0,0
Interessi	0,03	0,02	0,02	2,1	-33,3	0,0
Costo totale	0,82	0,87	0,94	100,00	14,6	8,0

Fonte: CRPA, 2005c

142) Vale la pena ricordare che la maggior parte dei rapporti tra allevamento e industria di trasformazione sono regolati da contratti di soccida in cui il prezzo viene prestabilito e subordinato a parametri legati all'efficienza dell'allevamento più che a una vera e propria negoziazione.

143) I costi sono stati calcolati dal CRPA su un campione di aziende che effettuano 4-5 cicli l'anno allevando 43-44 mila polli, il cui peso di macellazione è di 2,4-2,5 kg e l'indice di conversione attorno a 2 (CRPA, 2005c).

6. LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE DA CARNE

Tab. 6.58 - Costo di produzione del pollo tacchino da carne (maschio)

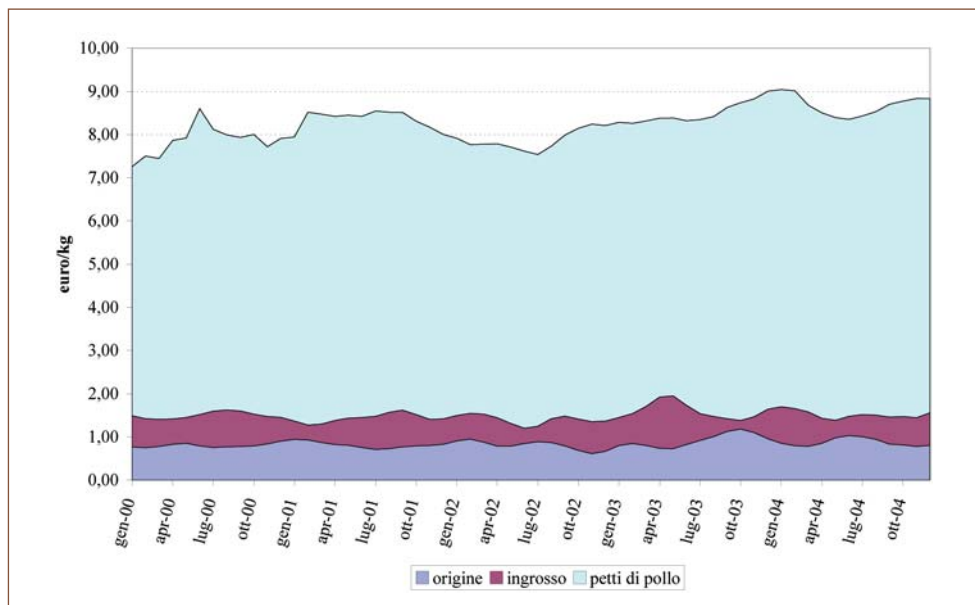
	2002	2003	2004	valore in %	variazione perc.	
					2004/02	2004/03
<i>Valori in €/kg</i>						
Pulcino	0,14	0,14	0,15	12,5	7,1	7,1
Alimentazione	0,68	0,72	0,76	63,3	11,8	5,6
Lavoro	0,04	0,05	0,05	4,2	25,0	0,0
Spese energetiche	0,04	0,04	0,05	4,2	25,0	25,0
Veterinario + medicinali	0,06	0,06	0,06	5,0	0,0	0,0
Altri costi di gestione	0,02	0,03	0,03	2,5	50,0	0,0
Cattura tacchini	0,03	0,03	0,03	2,5	0,0	0,0
Costi espliciti	1,01	1,07	1,13	94,2	11,9	5,6
Ammortamenti	0,04	0,04	0,04	3,3	0,0	0,0
Interessi	0,03	0,03	0,03	2,5	0,0	0,0
Costo totale	1,08	1,14	1,20	100,00	11,1	5,3

Fonte: CRPA, 2005c.

causa del significativo incremento delle spese di alimentazione, che incidono per oltre il 50%, e del costo di acquisto del pulcino (Tabb. 6.57 e 6.58).

Come conseguenza, la redditività del pollo pesante è entrata in area negativa nei periodi di maggiore crisi dei consumi, solo in parte compensati dagli utili registrati nella seconda metà del 2003 (Montanari *et al.*, 2005a). Nel caso del tacchino da carne l'entità delle perdite è stata in taluni periodi più accentuata rispetto a quelle del pollo, in conseguenza di cicli di produzione più lunghi e dei maggiori costi di produzione.

Fig. 6.16 - Evoluzione della catena del valore (prezzi destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea (origine e ingrosso) e Comune di Milano (consumo)

Infine, dal confronto dell'andamento dei prezzi alla produzione, ingrosso e consumo si possono ricavare delle informazioni sull'evoluzione della catena del valore (Fig. 6.16). In particolare, l'instabilità dei prezzi alla produzione e all'ingrosso suggeriscono che la fase dell'allevamento e della trasformazione subiscono i maggiori contraccolpi delle crisi dei consumi e, contrariamente alla distribuzione, non sono in grado di ridurre tempestivamente i volumi produttivi e ciò si traduce in un eccesso di offerta e nel calo dei prezzi.

In realtà, si tratta di situazioni temporanee anche in considerazione dell'accentuata integrazione tra allevamento e trasformazione e della capacità di quest'ultima di riprogrammare la produzione. Nel medio periodo, invece, tra gli anelli della filiera si rileva un aumento della quota percepita dalla distribuzione a scapito della trasformazione, ma limitatamente alle gamme con elevato valore aggiunto (es., petti di pollo).

6.3.4 L'allevamento zootecnico biologico

Vale la pena fare il punto sulla zootecnia biologica il cui sviluppo appare limitato soprattutto in alcune tipologie, come ad esempio quella del bovino e suino, da difficoltà di carattere tecnico, da problemi logistici come pure da un rallentamento dei consumi. Nel comparto del bovino da carne la normativa sulla zootecnia biologica si è dimostrata particolarmente restrittiva per gli allevamenti veneti a causa di difficoltà tecniche e operative. In particolare, gli aspetti più problematici sono legati al passaggio verso sistemi di tipo estensivo e quindi alla disponibilità di superfici per il pascolamento, di foraggi aziendali e di mangimi ogm-free nonché alle difficoltà di carattere sanitario.

La suinicoltura biologica sembra soffrire i vincoli normativi in misura ancora più marcata rispetto alla bovinicoltura. Ciò viene attribuito alle difficoltà riscontrate sia negli allevamenti ex novo sia in quelli in conversione di rispettare i carichi di bestiame, di adeguare la struttura dell'allevamento, di effettuare i controlli sanitari mentre il vincolo della superficie aziendale impedisce di raggiungere grandi dimensioni.

Nel periodo 2002/04, i bovini biologici sono aumentati al ritmo di circa 25 mila unità l'anno raggiungendo i 215 mila capi, pari a poco più del 3% del patrimonio nazionale; per contro, i suini biologici sono cresciuti in due anni di circa 6 mila unità e rappresentano poco meno dello 0,3% delle consistenze nazionali (Tab. 6.59).

Tab. 6.59 - Diffusione della zootecnia biologica in Italia (capi)

	2002	2003	2004	Bio su totale (%)	var. % 04/03	var. % 04/02
Bovini e bufalini	164.536	189.806	215.022	3,4	11,7	30,7
ovi-caprini	668.451	537.397	556.793	7,2	3,5	-16,7
Suini	19.917	20.513	26.508	0,3	22,6	33,1
Avicunicoli	940.773	1.288.199	2.153.404	1,1	40,2	128,9
Api (n. arnie)	67.353	76.607	67.713	-	-13,1	0,5

Fonte: Mipaf su dati Sinab, 2005

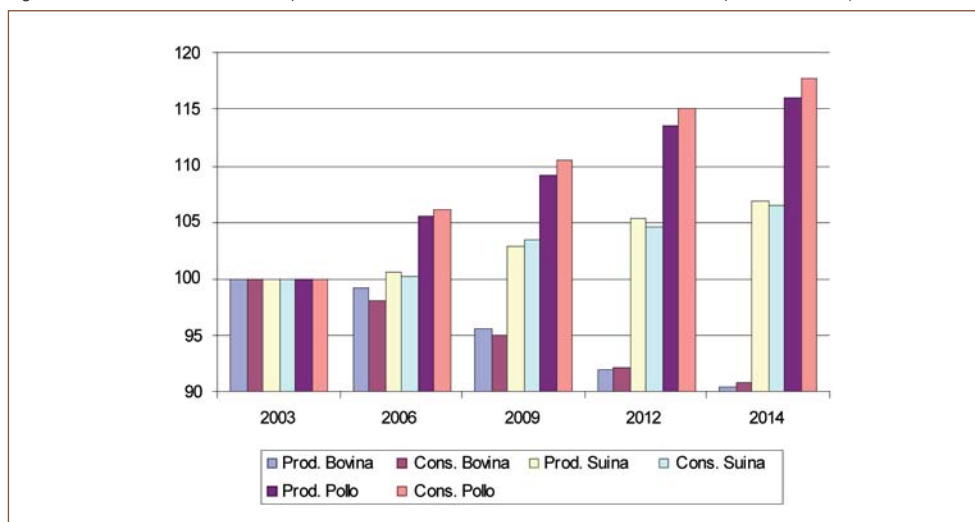
Diversa è invece la situazione per l'avicoltura biologica dove si riscontra una incoraggiante diffusione dell'allevamento di broiler e galline ovaiole: alla fine del 2004 si registravano circa 2,1 milioni di capi biologici, pari solamente all'1% del patrimonio ma

che in valore assoluto sono decisamente superiori a quelli registrati in altri settori zootecnici. I cicli relativamente brevi facilitano, infatti, la costruzione di una filiera la cui diffusione è favorita anche dai contratti di soccida che consentono una gestione più razionale dell'alimentazione, e dell'approvvigionamento dei mangimi biologici (Rossetto *et al.*, 2005).

6.4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

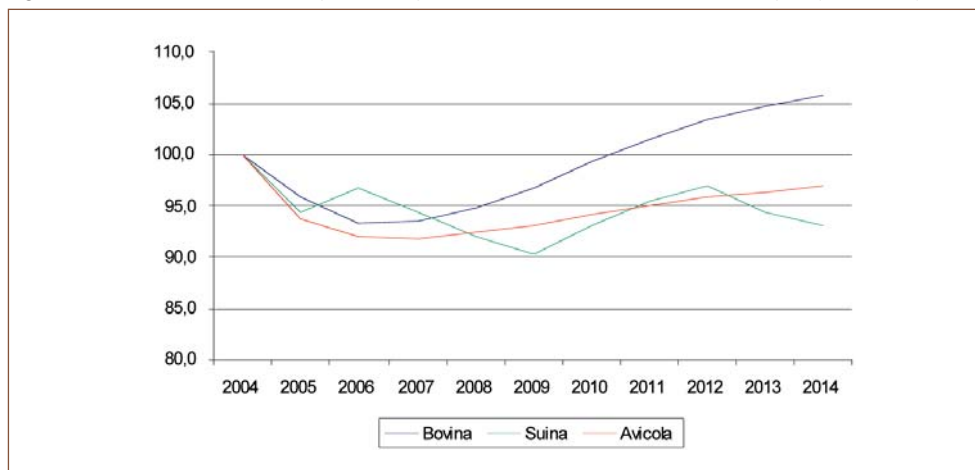
Gli andamenti osservati sullo scenario internazionale per quanto attiene le carni fanno intravedere un aumento sia della domanda complessiva, soprattutto in ragione di quella espressa dai mercati emergenti, sia dell'offerta, soprattutto da parte dei paesi in grado di competere sul versante dei prezzi con le aree tradizionali esportatrici, quali l'Unione Europea. D'altra parte, il progressivo smantellamento dei meccanismi di sostegno dei mercati interni e di sovvenzione delle esportazioni, imposti dagli accordi sul commercio internazionale, favoriscono indubbiamente i paesi dotati di un vantaggio competitivo di prezzo, soprattutto nei mercati a più basso livello di reddito. La forte concentrazione del mercato internazionale, in cui pochi paesi esportatori si contendono pochi mercati di sbocco, sembra offrire poche prospettive all'area comunitaria, che sta progressivamente perdendo quote di mercato. Sul fronte del prodotto indifferenziato, a maggior ragione questo vale per l'Italia e il Veneto, che si collocano tra le aree dell'Unione con i costi di produzione più elevati. Più in particolare (Figg. 6.17 e 6.18), fatto 100 i livelli produttivi e di consumo mondiali del 2004, si prevede per l'UE-25 un'ulteriore progressiva diminuzione sia nella produzione che nei consumi di carne bovina, anche in conseguenza della modifica dell'OCM, dell'ordine del 5% entro il 2009 e di quasi il 10% entro il quinquennio successivo.

Fig. 6.17 - Proiezioni al 2013 della produzione e del consumo di carni bovine, suine e di pollo nel EU25 (Indice 2003=100)



Fonte: FAPRI

Fig. 6.18 - Proiezioni al 2014 dei prezzi alla produzione delle carni nell'Unione Europea (2004=100)



Fonte: FAPRI

Per contro, si prevedono incrementi complessivamente del 10% nell'arco di un decennio per quanto attiene le carni suine e sensibili aumenti per quelli avicoli (10% circa entro il 2009 e superiori al 15% entro il 2014). Di conseguenza, i prezzi alla produzione medi comunitari dovrebbero subire una flessione, anche marcata, fino al 2007 (2009 per i suini) per poi risalire dopo tale data, ma senza più raggiungere i livelli del 2004, tranne che nel caso dei bovini, dove l'equilibrio, a parità di altre condizioni, dovrebbe attestarsi su livelli superiori del 6% circa rispetto al 2004.

A tali andamenti tendenziali, peraltro, si aggiunge un elemento di estrema incertezza, legata all'alea degli effetti della possibile insorgenza di patologie, anche in aree lontane, che come si è osservato in questi ultimi anni, può provocare effetti devastanti ed ingiustificati dal lato della domanda e, quindi, sulle imprese della filiera. Questo segnala la profonda e crescente insicurezza dei consumatori, soprattutto italiani, sulla salubrità e sulla qualità degli alimenti, che richiede interventi di carattere strutturale e anticipatori rispetto a eventuali emergenze congiunturali. Tali interventi debbono prioritariamente ristabilire un clima di fiducia da parte dei consumatori sui sistemi pubblici interni di monitoraggio e controllo della salubrità degli alimenti e, nel contempo, dare una più ampia informazione sulle caratteristiche delle filiere produttive, sui livelli di autoapprovvigionamento nazionali e sui flussi commerciali intra ed extracomunitari.

A livello di allevamenti zootecnici, è proseguito il processo di ristrutturazione caratterizzato dalla scomparsa di piccole aziende e concentrazione della produzione in strutture di medie e grandi dimensioni. Nel Veneto questo fenomeno è stato più rilevante nella bovinicoltura da carne e nella suinicoltura, mentre la struttura dell'allevamento avicolo è ormai stabilizzata su grandi allevamenti.

Passando alle filiere zootecniche venete, si stanno registrando importanti cambiamenti riconducibili all'apertura dei mercati internazionali, alle modificazioni nell'OCM carni bovine, alla maggiore sensibilità dei consumatori verso la qualità e la sicurezza delle carni, al crescente potere della grande distribuzione.

Nella filiera carni bovine l'introduzione di un sistema disaccoppiato degli aiuti non

sembra aver prodotto gli effetti temuti sulla consistenza della mandria (Boatto *et al.*, 2005; Andretta, 2005). Da un primo esame sull'applicazione della revisione di medio termine, emergerebbe che molte imprese siano riuscite a farsi riconoscere i premi zootecnici, o buona parte di essi, come diritti ordinari anziché speciali¹⁴⁴, ma senza modificare i livelli produttivi.

A livello di flussi commerciali, il ritardo di competitività delle produzioni venete non implica necessariamente il ricorso al prodotto estero, che potrebbe nascondere dei rischi legati alle caratteristiche merceologiche della carne, alle garanzie di approvvigionamento e affidabilità dei fornitori nonché alle difficoltà di rispondere ai requisiti di tracciabilità e rintracciabilità.

Sul versante della qualità, l'impegno degli operatori della filiera del bovino da carne si sono orientati verso l'adozione di sistemi di etichettatura e tracciabilità in grado di offrire maggiori garanzie di sicurezza ai consumatori (Bonfante, 2005a). D'altra parte permangono numerosi ostacoli all'integrazione dell'allevamento con gli altri anelli della filiera e ciò costringe gli allevatori nei momenti di crisi del mercato a comprimere i margini al di sotto della soglia di convenienza.

Tale situazione sembra affievolirsi nell'allevamento del vitello a carne bianca in virtù del maggior grado di integrazione con l'industria.

Per contro, l'allevamento del vitellone è caratterizzato da numerosi elementi di debolezza riconducibili alla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei ristalli, ai difficili rapporti con altri operatori della filiera, spesso formalizzati nei contratti di soccida, all'abbandono della bovinicoltura di montagna e alla questione ambientale. A tale proposito, sarebbe auspicabile che l'operatore pubblico, e soprattutto quello regionale, intervenisse con strumenti come gli accordi di filiera, o azioni in grado di incoraggiare gli accordi interprofessionali e/o le organizzazioni di produttori¹⁴⁵.

Senza adeguati interventi sul piano finanziario, delle innovazioni e della qualità, il comparto rischia di seguire ancora la strategia della concentrazione produttiva i cui ulteriori vantaggi di costo potrebbero non essere compensati dal prezzo di mercato. Ad eccezione di alcune realtà di nicchia (razze autoctone, metodo biologico), l'interprofessione o le organizzazioni di produttori potrebbero costituire un valido strumento per programmare la produzione di tanti e spesso isolati allevatori con indubbi effetti positivi sul potere contrattuale e sui rapporti con la grande distribuzione. Il sentiero della concentrazione produttiva che caratterizza gli allevamenti da carne nasconde almeno due pericoli: il primo è l'inquinamento da nitrati, piuttosto preoccupante nelle aree più vocate alla bovinicoltura e alla suinicoltura della regione; il secondo è l'abbandono dell'allevamento da carne nelle aree montane. A tale proposito, in assenza di una mediazione dell'operatore pubblico, l'applicazione della normativa ambientale (direttiva nitrati) rischia di inasprire la competitività anche tra imprese per la ricerca di terreni su cui effettuare lo spargimento dei liquami (Bonfante, 2005b). Nelle aree montane l'intervento pubblico dovrebbe rinforzare l'azione già prevista dalla revisione di medio termine della Pac (art. 60 Reg. 1780/2003),

144) I dati sull'applicazione della PAC nel Veneto registrano 7.636 diritti speciali, pari al 12% nazionale, a fronte di una mandria che rappresenta oltre il 30% dei vitelloni nazionali e di un allevamento dove le imprese con premi superiori ai 5 mila euro sono poco più di 2500 su un totale di oltre 14 mila beneficiari (INEA, 2005).

145) La status di organizzazione di produttori (op) di carne bovina del Veneto è stato riconosciuto per la prima volta nel 2005 alla cooperativa AZOVE.

incoraggiando lo sviluppo della linea vacca-vitello, per le ricadute positive sul mantenimento della zootecnia di montagna e sull'approvvigionamento di ristalli nazionali.

Passando al comparto suino, la convenienza dell'allevamento ha subito un forte contrazione attribuibile sia alla pesantezza del mercato che deprime le quotazioni sia all'aumento dei costi di produzione. In questo quadro, viene auspicato l'intervento dell'operatore pubblico con azioni in grado di promuovere il prepensionamento di taluni operatori, con incentivi per l'adeguamento strutturale alla normativa ambientale e sul benessere degli animali, con il riconoscimento della Dop suino padano e, analogamente al bovino da carne, con strumenti in grado di favorire l'integrazione di filiera (associazioni di produttori, accordi interprofessionali, contratti di filiera).

Contrariamente agli altri comparti zootecnici da carne, quello avicolo ha dovuto subire nel corso degli ultimi anni gli effetti della diffusione di epidemie, spesso scoppiate nei paesi dell'Estremo Oriente, con gravi danni a carico dell'industria e soprattutto dell'allevamento. In questo quadro l'intervento pubblico ha attenuato solo in parte i rischi di diffusione del contagio a causa dell'elevata concentrazione geografica degli allevamenti in alcune aree regionali. Se da una parte le persistenti crisi del mercato impediscono la copertura di crescenti costi di produzione, dall'altra si auspica una revisione dei meccanismi che regolano la determinazione del prezzo nei contratti di soccida ormai inadeguati agli elevati standard di efficienza tecnica raggiunti dagli allevamenti.

BIBLIOGRAFIA

- Andretta L. (2005), *Carne: come organizzarsi per sopravvivere*, L'Informatore Agrario, n. 38, pag. 13.
- Bittante G., Rongaudio R., Gallo L. (1988), *L'allevamento di vacche da carne nel Veneto*. L'Informatore Agrario, XLIV (3): 33-46.
- Boatto V. Rossetto L., Trestini S. (2005), *La redditività dei bovini da carne cambia sensibilmente con la nuova Pac*, L'Informatore Agrario, n. 8, pp. 39-40.
- Boatto V., Rossetto L. (2004), *Il costo di produzione nel Veneto*, in: *Il mercato della carne bovina – Rapporto 2004* (a cura di ISMEA e Osservatorio Latte), Franco Angeli, Milano, pp. 88-106.
- Bonfante D. (2005a), *L'etichettatura volontaria delle carni funziona?*, L'Informatore Agrario, n. 49, pp. 10-12.
- Bonfante D. (2005b), *L'etichettatura volontaria delle carni funziona?*, L'Informatore Agrario, n. 44, pag. 15-16.
- C.R.P.A. (2005a), *Costo di produzione e di macellazione del vitellone da carne*, C.R.P.A. Notizie, n. 7, pagg. 10.
- C.R.P.A. (2005b), *Suinicoltura italiana e costo di produzione*, C.R.P.A. Notizie, n. 1, pp.10.
- C.R.P.A. (2005c), *Avicoltura e costi di produzione*, C.R.P.A. Notizie, n. 8, pagg.10.
- Commissione Europea, DG-Agri, (2005), *Prospects for Agricultural Markets and Income 2005-2012*, Bruxelles.
- Corradini E., de Roest K., Montanari C. (2004), *Aumentano i costi di produzione per il suino pesante*, L'Informatore Agrario, n. 16, pp. 43-45.

- Corradini E., Montanari C. (2005), *Redditività negativa nel 2004 per i produttori di suini pesanti*, L'Informatore Agrario, n. 16, pp. 35-37.
- Credazzi G. (2005), *Segnali di ripresa dal comparto avicolo*, L'Informatore Agrario, n. 22, p. 88.
- De Roest K., Corradini E., Montanari C. (2004), *Aumentano i costi di produzione del suino pesante*, L'Informatore Agrario, n. 43, pp. 43-45.
- FAPRI (2005), *U.S and World Agricultural Outlook*, Staff Report 1-05, Food and Agricultural Policy Research Institute; Iowa State University, Ames, Iowa.
- Federalimentare-ISMEA (2005), *Scenari 2015 della filiera agroalimentare*, Roma.
- Giacomini C. (2005), *Problemi e prospettive dell'industria e della distribuzione*, in: La filiera avicola del Veneto, a cura di Osservatorio Economico per il Sistema Agroalimentare e lo Sviluppo Rurale, Veneto Agricoltura.
- ISMEA - Osservatorio Latte (2004), *Il mercato della carne bovina*. Rapporto 2004, Franco Angeli, Milano.
- ISMEA (1995-2005), *Informazioni: le produzioni zootecniche*, bollettini vari, Roma.
- ISMEA (2005), Banca dati Datima, sito internet www.ismea.it, Roma.
- ISMEA (2005), Documenti online, sito internet www.ismea.it, Roma.
- ISMEA (2005), *La consistenza degli allevamenti bovini e suini*, documento online, Roma.
- ISMEA (2005), *Rapporto sui consumi alimentari in Italia tra il 2000 ed il 2004*, Roma.
- ISMEA (2005), *Statistiche del settore carne*, Quaderni di Filiera, n. 16, pagg. 270.
- ISTAT (2000-2005), *Statistiche dell'Agricoltura*, Roma.
- ISTAT (2002), *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*, www.istat.it, Roma
- ISTAT (2004), *Strutture e produzioni delle aziende agricole*, anno 2003, Roma.
- ISTAT (2005), *Conti economici territoriali*, Roma.
- ISTAT (2005), Dati online sulle macellazioni, www.istat.it, Roma
- ISTAT (2005), *Indagine sui consumi delle famiglie*, Roma.
- Montanari C. (2005), *Carne bovina, ancora un anno di bilanci risicati*, Agricoltura, n. 33(9), pp. 49-51.
- Montanari C., Corradini E. (2005a), *Polli, l'aumento dei costi azzerà i guadagni per gli allevatori*, Agricoltura, n. 33(9) pp. 91-94,
- Montanari C., De Roest K. (2005b), *In Europa la suinicoltura viaggia a due velocità*, Agricoltura, n. 33(4) pp. 107-110.
- Montedoro M., Rossetto L. (2005), *La valutazione economica della gestione dei reflui*, in: Analisi economica del comparto delle carni bovine del Veneto (a cura di Osservatorio Economico per il Sistema Agroalimentare e lo Sviluppo Rurale, Veneto Agricoltura, pp. 181-196.
- OFIVAL (2005), *La consommation des produits carnès en 2004*, Parigi.
- OFIVAL (2005), *Le marchè des produites carnes et avicoles en 2004*; Parigi.
- Rossetto L. (2005), *La redditività dell'allevamento*, in: Analisi economica del comparto delle carni bovine del Veneto (a cura di Osservatorio Economico per il Sistema Agroalimentare e lo Sviluppo Rurale, Veneto Agricoltura, pp. 271-301.
- Rossetto L., Bustaffa R. (2005), *Il ruolo della trasformazione e distribuzione*, in: Analisi Economica del Comparto delle carni bovine nel Veneto (a cura di Osservatorio per il Sistema Agroalimentare e lo Sviluppo Rurale), Veneto Agricoltura.
- Rossetto L., Defrancesco E., Giacomini C. (2005), *La filiera avicola del Veneto*, (a cura di Osservatorio per il Sistema Agroalimentare e lo Sviluppo Rurale), Veneto Agricoltura.

SISTAR Veneto (2005), *Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto, risultati produttivi ed economici anno 2004*, Venezia.

USDA (2003), *Structure of the Global Markets for Meat*, AIB n.785.

Viola F. (1989), *Alcuni spunti di ecologia circa il valore delle risorse umane e naturali nell'area montana in riferimento alla tutela ed edificabilità del territorio agricolo*, Veneto Agricoltura, Vol. 2, pp. 21-23.

Siti web

AIA, Associazione Italiana Allevatori: www.aia.it

Assocarni, Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame:
<http://www.assocarni.it>

Azove – Associazione zootecnica veneta : <http://www.azove.it>

C.R.P.A., Centro Ricerche Produzioni Animali: www.crpa.it/home/it/

CO.NA.ZO, Consorzio nazionale zootecnico: <http://www.conazo.it>

Col diretti, <http://www.coldiretti.it>

Federalimentare: <http://www.federalimentare.it>

INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria: <http://www.inea.it>

ISMEA, Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare: <http://www.ismea.it>

ISTAT, Istituto nazionale di statistica: <http://www.istat.it>

Regione Veneto: <http://www.regione.veneto.it>

U.N.A., Unione Nazionale dell'Avicoltura:

<http://www.unionenazionaleavicoltura.it/una.asp>

Unicarve– Associazione Produttori Carni Bovine del Triveneto <http://www.azove.it>

Veneto Agricoltura: <http://www.venetoagricoltura.org>

